il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

5 GIUGNO 1841
IL RAGAZZO DEL SOGNO DIVENTA PRETE

ANNO 115 N. 10 • 1ª Quindicina Giugno 1991 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Teresio Bosco - Paolo del Vaglio - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Antonio Mélida - Gaetano Nanetti - Maurizio Nicita - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.
* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfonso Alfano) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Cecoslovacchia** (in slovacco) - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** e **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 **SUI SENTIERI DEL TEMPO**
di don Egidio Viganò

12 **ANNIVERSARI**
Il prete Giovanni Bosco
di Teresio Bosco

16 **ATTUALITÀ ECCLESIALE**
Giovani a Czestochowa
di Silvano Stracca

20 **LA SCUOLA IN ITALIA**
Quale futuro per la scuola professionale?
di Gaetano Nanetti

24 **OBIETTIVO BS**
Per i giovani alla grande nella Firenze del Sud
di Monica Ferrari

28 **FORUM**
Intolleranti e razzisti?
a cura di Gaetano Nanetti

32 **VITA MISSIONARIA**
L'opera di padre Mantovani continua
di Elvira Bianco

36 **EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO**
Una scuola per ventimila
di Graziella Curti

RUBRICHE
Attualità Salesiane, **4** - Lettere, **11** - Padre e maestro dei giovani, **19** - Libri, **23** - Come Don Bosco, **27** - La Buona Notte, **35** - Problemi Educativi, **39** - I Nostri Santi, **41** - I Nostri Morti, **42** - Solidarietà, **43**

1 Giugno 1991
Anno 115
Numero 10

In copertina: 1841 - 1991: 150 anni fa l'ordinazione sacerdotale di Don Bosco (servizio di T. Bosco a pag. 12). Disegno LDC - Musio.

Sui sentieri del Tempo

Don Egidio Viganò

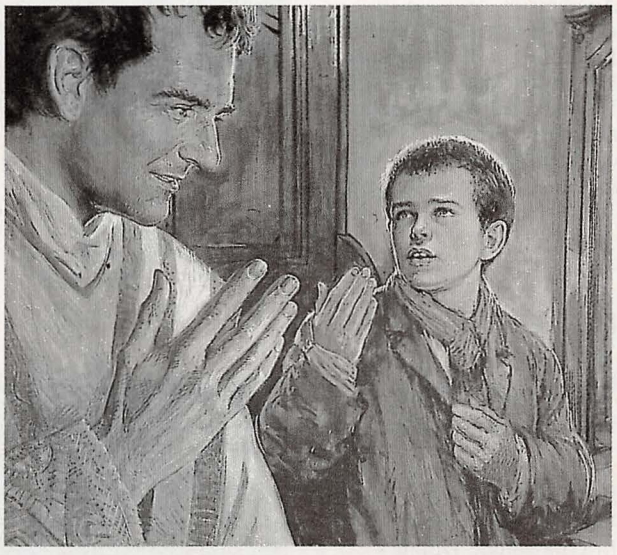
Il Prete compagno indispensabile

Ogni Giovedì Santo il Papa scrive una lettera-meditazione ai presbiteri. Quest'anno ha proposto loro la questione dell'identità sacerdotale. Infatti da un po' di tempo la consapevolezza di ciò che è il prete è divenuta incerta in alcuni ambienti.

Mi ha colpito la seguente affermazione della lettera: «i laici vedono la indispensabile necessità dei sacerdoti come condizione della loro autentica vita e del loro stesso apostolato». Il prete è necessario non certo «in una qualche forma "laicizzata" (che è caricatura!), ma in quella che si attinge dal Vangelo e dalla ricca tradizione della Chiesa». Ne abbiamo numerosi e famosi esempi lungo i secoli. Ognuno di noi ne ha, inoltre e assai probabilmente, anche una conferma personale. Osserviamone uno a noi caro.

Il 5 giugno 1841 fu ordinato sacerdote a Torino Giovanni Bosco. È stato prete per più di 45 anni. La sua esistenza fu tutta segnata, prima del '41 — ossia fino all'età di 26 anni —, come «via al sacerdozio», e dopo — fino al 1888 —, come «via del sacerdozio», che è «via della vita e del servizio».

Non c'è dubbio che Don Bosco ebbe chiara consapevolezza dell'identità della sua vocazione e che testimoniò l'autenticità del ministero ovunque e sempre. «*Sappia eccellenza* — dichiarò con garbo e franchezza al ministro Bettino Ricasoli che lo aveva convocato a Firenze nel dicembre del 1866 —, *che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del re e dei ministri*» (MB, 8, 534). Dunque: un prete né camuffato, né rinchiuso in sacrestia. Esercitò il ministero con sana apertura al sacro e al profano, al Vangelo e alla cultura, alla fede e alla promozione umana, ai valori religiosi e al divenire delle professioni nella società, alla Chiesa e al mondo. Tutto e sempre come «ministro di Cristo». Puntò a promuovere una sintesi tra fede e vita: non più dicotomia tra corpo e anima; non antitesi tra cittadino e cristiano; ma unità organica nell'alveo del mistero dell'incarnazione di Dio.



I giovani del mondo lo proclamano oggi «padre, maestro e amico»; sentono il fascino del suo sacerdozio, senza del quale si considererebbero più poveri; così pure tanti laici e i gruppi della Famiglia salesiana. In lui si percepisce la forza attrattiva di quel sacerdozio cristiano che fa del prete l'indispensabile compagno di viaggio per tutti.

Il termine «compagno» può sembrare ormai declassato per un certo suo uso politico. Ma, nel prete, esso riacquista la sua ricchezza etimologica: insieme («cum») condividendo lo stesso pane («panis») della vita, nel bene (con l'incremento dell'Eucaristia) e nel male (con la medicina della Penitenza).

È «insostituibile» perché illumina tutto con la Parola di Dio in dialogo di bontà e di sincerità; così è «padre» nello spirito, è «maestro» nella verità di salvezza, è «amico» nelle vicissitudini dell'esistenza. Preghiamo di più per l'identità del prete!

□

Attualità Salesiane

EGITTO

Suor Luigia, cavaliere della Repubblica Italiana

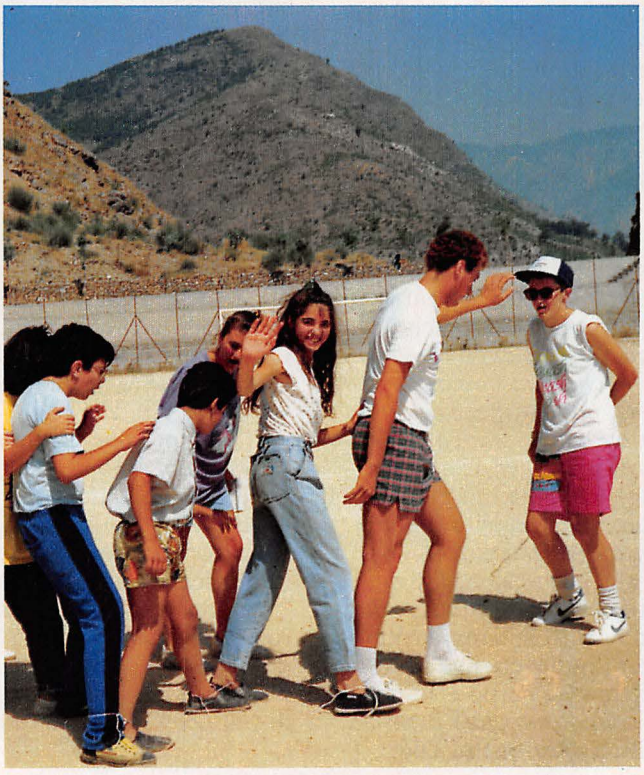
Nel nome di Don Bosco e per il suo servizio ai figli di italiani residenti in Alessandria d'Egitto, è stato conferito a Suor Luigia Manica, Figlia di Maria Ausiliatrice, il titolo di «cavaliere» della Repubblica Italiana. Da 40 anni Suor Luigia insegna nella scuola Italiana. Ad Alessandria tutti la conoscono: arabi e cristiani. Per tutti è il suo sorriso e la sua accoglienza.

Suor Luigia Manica, da 40 anni in Egitto

ITALIA

Giovani danno volto alla solidarietà

Per l'estate 1991 i volontari VIDES (Volontariato Internazionale Donne Educazione Sviluppo), ragazzi e ragazze, hanno progettato un altro campo di animazione in Calabria. *Roccaforte del Greco* è un piccolo paese che da qualche anno conosce la presenza di questi giovani, provenienti dall'Italia e dall'Europa, che vogliono esprimere con gesti semplici e concreti la loro solidarietà con i più poveri. Dal 14 al 29 luglio ci andranno 40 volontari.
Il progetto vuole potenziare le forze giovani del territorio, attraverso la loro attività.
Durante questo servizio i volontari dedicano tre ore al giorno alla propria formazione personale: una formazione aperta anche ai giovani del posto perché si crede fortemente allo scambio di ricchezze e di valori che ogni giovane porta con sé.



Un momento di animazione con i ragazzi di Roccaforte del Greco nell'agosto 1990.

BELGIO

Un amico di Don Bosco

Giovanni Paolo II ha nominato nuovo Vescovo di Namur Monsignor André-Mutien Léonard, di 51 anni, professore all'Università cattolica di Lovanio, responsabile del seminario Saint-Paul di Lovanio-la-Neuve, membro della Commissione teologica internazionale, autore di un numero impressionante di scritti filosofici e dottrinali. Adesso lo attende una nuova esperienza, quella di pastore del popolo di Dio in una grande diocesi. Nella sua prima intervista si è espresso così nei confronti di Don Bosco: «Vedete bene, il mio appartamento è ricoperto di foto di Don Bosco, il prete della difesa sociale. È un mio grande amico. È grazie a lui che io trovo il coraggio di sfidare la Provvidenza. Del resto, la decisione di Giovanni Paolo II di nominarmi vescovo è stata presa proprio il giorno della sua festa, il 31 gennaio!».

ITALIA

Onorificenza pontificia

Nel febbraio scorso a Roma il salesiano signor Pietro Vespa è stato insignito della dignità di «Commendatore dell'Ordine di San Silvestro Papa». L'onorificenza gli è stata consegnata dal Rettor Maggiore a nome del Segretario di Stato Mons. Angelo Sodano. Il signor

Vespa dirige da 25 anni la Tipografia dell'Istituto Pio XI, che svolge un servizio notevole a varie istituzioni civili ed ecclesiastiche. Per ben 12 anni questa tipografia ha curato anche la stampa del Bollettino Salesiano.

Il signor Vespa, nuovo «Commendatore dell'Ordine di San Silvestro Papa»

IRAQ

Mons. Bettazzi a Bagdad

Mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, antico presidente di Pax Christi, si è recato a Bagdad, dopo i terribili giorni della Guerra del Golfo. È stato un incontro breve, ma certamente non insignificante. Per il suo

MONUMENTO A GIOVANNI CAGLIERO AL COLLE DON BOSCO

Il Museo missionario al Colle Don Bosco è stato intitolato al Card. Giovanni Cagliero, illustre concittadino di Castelnuovo, primo missionario salesiano e poi primo Vescovo e primo Cardinale salesiano. Il monumento è stato inaugurato alla presenza di Don Egidio Viganò, cittadino onorario di Castelnuovo.

Del Card. Cagliero in quella circostanza è stato ricordato quanto gli scrisse Pio XI: «Sei la gloria più bella della Società Salesiana, non solo per lo splendore della sacra porpora, ma soprattutto per due caratteristiche che in te rifulgono: la costanza con cui ti sei mantenuto fedele allo spirito del grande Fondatore Don Bosco e l'instancabile attività di missionario che dalla Patagonia, primo campo del tuo zelo apostolico, si estese alle altre vaste regioni dell'America meridionale e centrale».

Il Card. Cagliero è stato festeggiato anche come cittadino di Castelnuovo. Quando nel 1866 il colera mieteva vittime a Castelnuovo e lo spavento rendeva difficile il trovare chi avesse cura dei malati, Don Bosco pensò di mandare uno dei suoi preti in soccorso del parroco e del vice-parroco. Si presentò Don Cagliero, che gli chiese di andare ad assistere i suoi compaesani. Don Bosco lo lasciò partire, nonostante che Don Cagliero fosse indispensabile all'Oratorio. E gli diede una buona somma di denaro perché si trovasse in grado di soccorrere i bisognosi. Lo zelo profuso e il coraggio di Don Cagliero nell'assistere i colerosi gli fecero meritare la medaglia di bronzo al merito civile.

Del Card. Cagliero si ricordò naturalmente anche il talento musicale e la geniale creatività. E si disse che Giuseppe Verdi aveva sottolineato di lui la «grande fantasia e potenza creativa»; e il Perosi «La grande ispirazione religiosa della sua musica sacra».

Il Museo Missionario al Colle Don Bosco porterà dunque il suo nome. Il gruppo bronzeo è un dono del castelnovese Massimo Cagliero ed è opera dello scultore Riccardo Cordero, docente all'Accademia Brera di Milano. Presenta il Card. Cagliero tra Zeffirino Namuncurà e Laura Vicuña. Il primo, ora Venerabile, è il Domenico Savio dell'Argentina; Laura, proclamata Beata nell'88 al Colle Don Bosco, è stata cresimata dal Cagliero a Junin de los Andes nel 1902.

Angelo Viganò

viaggio ha fatto arrivare dalla Tunisia Don Giacomo Amateis, un salesiano piemontese da oltre 30 anni in Medio Oriente, profondo conoscitore della lingua e della cultura araba. Dice Mons. Bettazzi: «La sua compagnia è stata determinante non solo per facilitare i contatti con la gente, in particolare con i numerosi posti di blocco prima e dopo la frontiera giordano-irachena, ma proprio per cogliere e per accogliere la sensibilità e l'impostazione che il mondo arabo ha dato e dà a tutta la vicenda». Il Vescovo, che era latore di un'offerta per iniziative di solidarietà e di riconciliazione, ha avuto contatti con vescovi, con sacerdoti, con gente comune, cristiana e musulmana, testimoniando la solidarietà non per i regimi e le dittature, ma col popolo iracheno e col popolo arabo in genere. Mentre dall'Iraq venivano espulsi tutti i giornalisti, a Mons. Bettazzi e al suo accompagnatore è stato concesso il visto, probabilmente anche per la stima e la simpatia che il Papa gode oggi nel mondo arabo.

BRASILE

Nuovo vescovo salesiano

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Humaitá (Brasile) il salesiano Don José Jovêncio Balestieri. Nato nel 1939 a Alto Guarani Açu, Massaranduba (Brasile), entrò da ragazzo nel collegio salesiano di Ascurra. Divenne salesiano nel 1958 e sacerdote nel 1968. Fu direttore a Bagé e per vari anni maestro dei novizi e direttore a Rio dos Cedros. Dal 1984 era ispettore di Porto Alegre.

LITUANIA

Prima messa nella «Chiesa del Silenzio»

Don Francesco Gavénas ha dovuto aspettare 41 anni per poter celebrare la prima Messa nella sua parrocchia natale, Kalvarija, nel sud della Lituania. Trascorsi 51 anni di vita salesiana e 41 di sacerdozio in Italia e in Brasile, finalmente è riuscito a ottenere il visto sovietico per entrare in Lituania e passare 24 giorni nella sua patria. Don Francesco è venuto in Italia da ragazzino, dove fu ordinato sacerdote a Torino nel 1939. Intanto continuavano gli anni duri per la Lituania, divenuta «Chiesa del silenzio». A Kalvarija, la parrocchia dove Don Francesco fu battezzato, e dove ha sentito la vocazione sacerdotale, si è fatto festa. In pochi giorni è stata improvvisata una «solennità»: sacerdoti, giornalisti, radio, TV, giovani, un coro nazionale di professionisti: tutti si sono stretti attorno al sacerdote e si sono messi a servizio dell'avvenimento. Attualmente Don Gavénas è parroco della comunità lituana a San Paolo in Brasile.

NUOVE FONDAZIONI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Africa

Addis Àbeba (Etiopia): Casa Sacro Cuore - Accoglienza missionaria F.M.A. Aspirantato
Maputo (Mozambico): Casa S. Giovanni Bosco. Sede della Visitatoria. Oratorio, catechesi parrocchiale, Centro di promozione umana.
Kasama (Zambia): Casa Laura Vicuña. Centro giovanile, con attività di animazione parrocchiale e insegnamento nella scuola statale.

America

Campana (Argentina): Casa Laura Vicuña. Animazione dei gruppi giovanili, in particolare promozione della donna. Visite alle famiglie.
Santiago del Estero (Argentina): Casa Nostra Signora de Sumampa. Opere parrocchiali e pastorale giovanile in gruppi del barrio.
Aiuaba (Brasile): Residencia Laura Vicuña. Oratorio-Centro giovanile, catechesi parrocchiale, attività di evangelizzazione e impegno di collaborazione con la Diocesi.
Guarantigueta (Brasile): Betania. Casa della giovane con Corsi professionali, catechesi, attività di promozione della donna e, in genere, opera promozionale per ragazzi e ragazze della strada.
Itajai (Brasile: Lar Padre Jacó. Internato per ragazze e ragazzi abbandonati.
Varjaõ (Brasile): Casa Laura Vicuña. Animazione delle Comunità di base, catechesi ed opere parrocchiali.
Medellin el Rincón (Colombia): Centro di Orientamento Vocazionale, Centro di formazione per i catechisti. Oratorio-Centro giovanile.
Rexdale (Canada): St. Joseph Convent. Insegnamento e animazione pastorale nelle scuole pubbliche.
Pacayas (Costa Rica): Casa Maria Auxiliadora. Casa di spiritualità, Oratorio-Centro giovanile, catechesi parrocchiale.
Cobán (Guatemala): Collegio La Inmaculada. Scuola materna, elementare e media, Oratorio-Centro giovanile, catechesi parrocchiale.
Port-au-Prince (Haiti): Casa Maria Auxiliadora. Noviziato.

Tegucigalpa (Honduras): Casa Auxiliadora Inmaculada. Casa di formazione.
Acambay (Messico): Centro Juvenil Don Bosco. Pastorale giovanile nella parrocchia, attività di promozione dei ragazzi e delle ragazze della zona.
Santo Domingo (Repubblica Dominicana): Casa sr. Maria Romero. Direzione e amministrazione dell'Istituto politecnico misto «Pilar Constanzo».
El Valle de Antón (Panama): Casa San José. Oratorio-Centro giovanile, animazione parrocchiale e catechesi.
Bell Gardens (Stati Uniti): St. Gertrud Convent. Scuola materna, elementare e secondaria, Oratorio, catechesi, scuola per catechisti.

Asia

Manila (Filippine): Casa San Giovanni Bosco. Scuola materna ed elementare, Scuola professionale, corsi formativi, Oratorio. Centro di accoglienza per giovani.
Dili (Indonesia): Casa San Giovanni Bosco. Scuola media, Oratorio-Centro giovanile. Visita alle famiglie.
Benaulim (India): St. Francis Xavier's. Scuola Materna e professionale, doposcuola, Oratorio, opere parrocchiali e visite alle famiglie.
Boko (India): Vicuña Niketan. Oratorio, insegnamento nella scuola parrocchiale, opere parrocchiali, visite ai villaggi e alle famiglie.
Majbat (India): Auxilium Convent. Oratorio, insegnamento nella scuola parrocchiale, opere parrocchiali, visite ai villaggi e alle famiglie.
Maram (India): Auxilium Convent. Internato, Oratorio, insegnamento nella scuola parrocchiale, opere parrocchiali, dispensario, visite ai villaggi.
Sivagangai (India): Casa Stella Matutina. Insegnamento nella scuola elementare parrocchiale, Oratorio, opere parrocchiali, attività di promozione sociale.
Sulcorna (India): Mornese Vihar. Internato, nido d'infanzia, Oratorio, insegnamento nella scuola diretta dai Salesiani di Don Bosco. Corsi promozionali, dispensario, visite alle famiglie.
Tae Jŏn (Korea): Nazareth. Casa-famiglia per l'accoglienza di ragazze in difficoltà e abbandonate.

Europa

Sollies-Pont (Francia): Casa San Giovanni Bosco. Centro giovanile con catechesi e attività parrocchiali.
Alghero (Italia): Casa San Giovanni Bosco. Opere parrocchiali.
Dairago (Italia): Casa Maria Immacolata. Direzione della scuola materna, Oratorio-Centro giovanile, opere parrocchiali.
Mestre-Marghera (Italia): Casa Regina Mundi. Comunità alloggio per preadolescenti, scuola materna, Oratorio-Centro giovanile, animazione di attività parrocchiali.
Roma (Italia): Casa Madre Ersilia Canta. Residenza per le studenti del Corso di spiritualità presso la Facoltà Auxilium.
Venezia Castello (Italia): Casa San Giuseppe. Scuola materna, opere parrocchiali.
Jastrzebie (Polonia): Casa Laura Vicuña - Oratorio-Centro giovanile, catechesi parrocchiale.
Suwalki (Polonia): Casa Madonna de Ostra Brama. Catechesi parrocchiale.
Lugo (Spagna): Colegio Compagnia de Maria. Scuola materna ed elementare.
San Sebastian Intxaurrondo (Spagna): Casa Teresa Valsé. Attività di promozione della donna e animazione parrocchiale.
Budapest (Ungheria): Casa Maria Ausiliatrice. Casa di formazione. Casa di accoglienza per le giovani, catechesi.

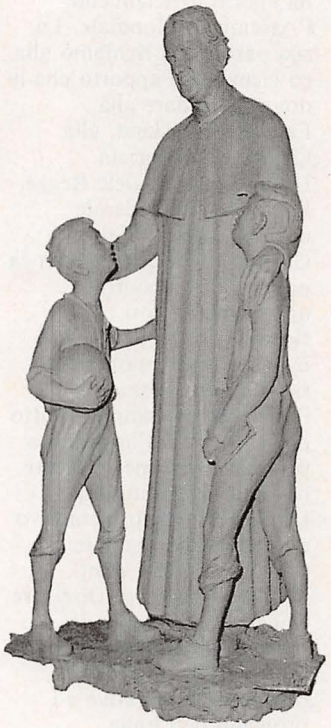
ITALIA

Mons. Tonini con gli ispettori salesiani d'Italia

Mons. Tonini, vescovo emerito di Ravenna, dopo aver predicato gli Esercizi Spirituali al Papa e alla Curia pontificia, ha dettato gli Esercizi Spirituali anche agli Ispettori d'Italia e Medio Oriente nella casa di Loreto. È stata una settimana ricca di spiritualità, vissuta in un clima di grande fraternità. Al termine Mons. Tonini con un gesto di squisita sensibilità e generosità, ha trasmesso all'Ispettore del Medio Oriente l'offerta che gli veniva consegnata e che egli ha voluto devolvere per le case salesiane coinvolte nella guerra del Golfo.

Il Rettor Maggiore per i 50 anni di Riesi

Riesi ha aperto i festeggiamenti per il 50° anniversario dell'arrivo dei Salesiani nella cittadina. Tra le iniziative, l'inaugurazione di una statua di Don Bosco, opera dell'artista riesino Onofrio La Leggia, che sorge al centro di un grande parco giochi Robinson, in uno dei quartieri più popolati alla periferia della città. Recentemente, alla presenza del Rettor Maggiore, in una giornata di grande partecipazione gioiosa di tutta la cittadinanza, è stato solennemente riaperto il vecchio teatro dell'Oratorio Salesiano in piazza Garibaldi. La presenza dei Salesiani a Riesi ha introdotto tante iniziative e ha cambiato usi e costumi della popolazione che negli anni '40 viveva momenti delicati. Nella quasi totalità della popolazione vi era diffidenza verso il sacerdote, scarsa affluenza alla messa domenicale, alcune chiese in completo abbandono. Tra gli altri problemi, il difficile rapporto tra cattolici e valdesi. Dopo 50 anni a Riesi ci sono quattro parrocchie salesiane (una è affidata a un sacerdote diocesano exallievo), le chiese sono state restaurate, i movimenti giovanili e le associazioni cattoliche funzionano, gli oratori accolgono centinaia di ragazzi, le caritas parrocchiali assistono malati e bisognosi. È stato rinnovato il volto della città.

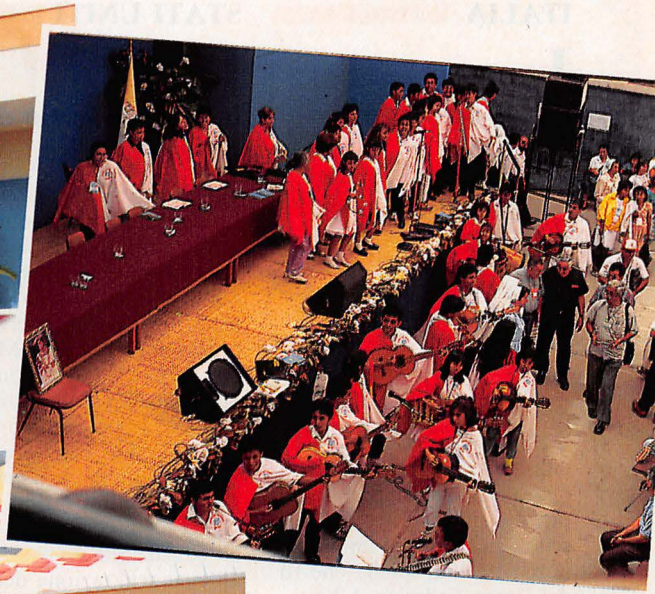


ITALIA

Le exallieve/i di Maria Ausiliatrice di fronte alle sfide del nostro tempo

Rocca di Papa 1-6 marzo 1991. Prima Assemblea Mondiale delle exallieve délle Figlie di Maria Ausiliatrice. Riflettono sulle sfide del nostro tempo per individuare quale contributo possono dare alla «nuova» evangelizzazione.
150 exallieve di ogni parte del mondo si sono incontrate per la prima volta, secondo le norme del nuovo Statuto, per eleggere il nuovo Consiglio e per condividere un cammino formativo.
Madre Marinella Castagno, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha aperto ufficialmente l'Assemblea Mondiale. La sua parola è il richiamo alla coscienza dell'apporto che la donna può dare alla Famiglia Salesiana, alla Chiesa e alla società.
La signora Rosadele Regge, Presidente confederale uscente, saluta Madre Georgina McPake che per la prima volta incontra un'assemblea così significativa di exallieve/i.
È un incontro spontaneo, ricco di entusiasmo: è l'inizio di un cammino tutto da scoprire. È l'impegno a procedere insieme, radicati nella stessa spiritualità.
Un uditorio rappresentativo e attentissimo segue le provocazioni del *Dott. Giuseppe De Rita*, Direttore Generale del *Censis*, il prestigioso centro di ricerche sociali che, ogni anno, disegna le aspettative e i problemi dell'Italia.
Vengono tracciati alcuni percorsi culturali dentro cui il credente deve ritrovare lo spazio e il tempo per dire la propria fede. In Cile come nello Zaire e nelle Filippine il credente deve misurarsi con una società in cui il pluralismo sociale, culturale e religioso richiede una riflessione sulle proprie convinzioni.
A queste provocazioni spalancate sugli orizzonti di oggi e di domani fa eco la parola di *sr. Maria Ester Posada* che richiama i grandi ideali che hanno animato anche il primo collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove si aveva il coraggio di vivere aperte ad una missionarietà vasta e coinvolgente.
Si fa strada una consapevolezza nuova tra le exallieve/i: un'associazione laicale dentro la Chiesa non vive ai margini, né all'ombra di una Congregazione religiosa: è chiamata ad assumersi la propria responsabilità e a vivere la coraggiosa speranza di chi fa crescere qualcosa di nuovo.
Dopo aver eletto il nuovo Consiglio confederale, che animerà l'Associazione per i prossimi sei anni, i partecipanti sono stati a Mornese, ai Becchi e a Valdocco per attingere a quella sorgente di spiritualità che aiuta a riscoprire nel quotidiano il nostro mandato a proclamare la gioia.
L'Assemblea Mondiale è stata un'occasione privilegiata per verificare la vita e gli impegni dell'Associazione, ma ora questa vita deve pulsare forte nei mille rivoli in cui si moltiplica l'azione concreta di ogni exallieva/o.
I tempi della condivisione sono sempre tempi benedetti in cui si rafforza il senso di essere famiglia. Tocca a noi, oggi, ritessere i sogni di Don Bosco e di madre Mazzarello. E che non ci venga meno il coraggio di lottare perché questi sogni diventino veri.

Margherita Dal Lago



PERÙ

A Lima il COMLA 4

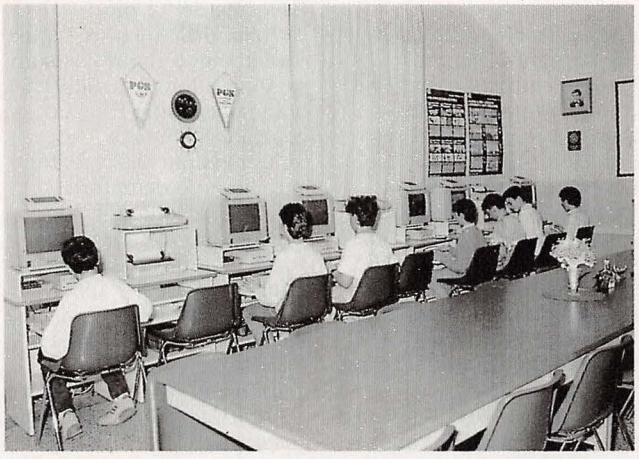
In America Latina ogni quattro anni si celebra il Congresso Missionario Latinoamericano (COMLA). Quello di quest'anno, che si è tenuto a Lima in Perù nel febbraio scorso, è stata la quarta edizione. La precedente si era tenuta in Colombia. Quella del 1995 si terrà in Brasile. Si è trattato di una manifestazione imponente. Erano presenti 82 vescovi e più di 600 sacerdoti. Molte centinaia erano le religiose e i laici. La cattedrale di Lima per la cerimonia di apertura non è stata sufficiente a ospitare tutti i congressisti. I lavori si sono svolti presso il grandioso collegio degli Agostiniani di Lima. Per l'occasione è stato ricoperto e allestito un grande cortile interno, ricavandone 2600 posti a sedere. Altri 2300 hanno potuto seguire l'andamento del Congresso tramite monitor presso l'attiguo Auditorium, reso capace di 2300 posti. Obiettivo generale del Congresso è stato quello di «Rafforzare la risposta delle Chiese locali dell'America Latina perché rispondano alle sfide della missione universale "ad gentes"». E lo slogan: «America Latina desde tu Fe envía Misioneros» è stato ripetuto e cantato decine di volte. È stato un riprendere l'invito di Puebla di andare «ad gentes», nonostante la povertà e la scarsità del clero delle Chiese locali. È quanto ha sottolineato sin dall'inizio il Legato Pontificio Card. Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Egli ricordava che oggi in America Latina si trovano oltre la metà dei cattolici del mondo, ma che soltanto il 2% dei missionari proviene da questi Paesi. Alla fine del secolo i cattolici dell'America Latina diventeranno il 62%: quanti saranno allora i missionari latinoamericani? E concludeva citando un'espressione della recente enciclica «Redemptoris missio», accolta dai partecipanti al COMLA 4 come un dono di Giovanni Paolo II. Dice il Papa: «Vedo come l'aurora di una nuova epoca missionaria». E il Card. Tomko giustamente la riproponeva all'America Latina come un auspicio.

ITALIA

Lanzo: non è solo storia

Il Collegio di Lanzo è inscindibilmente legato a Don Bosco. Il Santo, che lo ha aperto nel 1864, vi ha tenuto i primi tre Capitoli Generali della nascente Congregazione salesiana e vi ha passato gli ultimi mesi della sua vita. A Lanzo riposano le spoglie di Don Vittorio Alasonatti e di Giuseppe Buzzetti. Lanzo è oggi un'opera salesiana in piena attività. Oltre alla scuola, i Salesiani animano la parrocchia, quella che fu del Beato Federico Albert (la chiesa parrocchiale festeggia quest'anno i quattro secoli di vita) e un vivace oratorio-centro giovanile. La più recente novità è legata all'apertura della scuola alle ragazzine. Sono poi ormai una consuetudine i corsi di informatica, che sono seguiti con grande interesse dai ragazzi.

Lanzo (Torino)
Il laboratorio di informatica



STATI UNITI

Incontro interispettoriale del Nord America

In California si è tenuto il primo incontro tra le ispettorie dei Salesiani dell'Est Canada, New Rochelle e San Francisco e quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Haledon, New Jersey e San Antonio (Texas). I partecipanti hanno voluto riflettere insieme sulle conclusioni dei loro due ultimi Capitoli Generali, dedicati all'educazione e all'evangelizzazione dei giovani oggi nelle loro rispettive culture. L'incontro è stato caratterizzato da un clima di cordiale collaborazione. Oltre a discutere i grandi temi capitolari, c'è stato spazio per uno scambio di informazioni e l'indicazione di progetti comuni, soprattutto per l'animazione pastorale e la qualificazione dei laici. Di comune accordo si è manifestata l'intenzione di ripetere questo incontro almeno ogni tre o quattro anni.

250.000 TESTI DI RELIGIONE PER LA LITUANIA

Il crollo dei regimi comunisti dell'Est ha messo in evidenza una fame plurisecolare di letteratura religiosa da parte di quelle popolazioni. Oggi file di Tir, cariche di Bibbie, libri e riviste hanno finalmente varcato le frontiere per portare tra loro la Parola che non muore. Anche la Editrice ELLE DI CI di Leumann ha preso parte a questa nuova «marcia del Vangelo». Nel giro di pochi mesi è stata visitata da polacchi, cechi, slovacchi, ungheresi, moravi, ecc. che hanno chiesto aiuto per stabilire centri editoriali nei rispettivi Paesi. Due iniziative spiccano tra le altre: 27.000 copie di filmine di carattere religioso (in particolare la vita di Gesù di Zeffirelli), destinate alla Romania, subito dopo la caduta di Ceaucescu; e soprattutto l'edizione in lingua lituana del più recente libro di religione per le scuole elementari in cinque volumi dal titolo «Il mio libro di religione». Si tratta di un'edizione bellissima, redatta da Bartolino Bartolini e Mario Filippi che è tutta una gioia di colori. Il libro è stato scelto tra i tanti in Europa dallo stesso Mons. Algimantas Bartkus, rettore del Seminario lituano S. Casimiro di Roma. È stato conservato, per la sua bellezza, l'impianto illustrativo dell'edizione italiana, salvo piccole modifiche che presentavano aspetti tipici della cultura religiosa e della vita lituana (santuari celebri, icone, Madonne, momenti di folklore, ecc.). Ne risultò un'opera davvero apprezzabile. Di ogni volume furono stampate 50.000 copie per un totale di 250.000 esemplari. La LDC ha offerto gratuitamente testi e illustrazioni. Un aiuto finanziario della «Kirche in Not» di Koningstein permise di coprire le spese di stampa. Le 250.000 copie sono ora in mano a tanti ragazzini lituani e alle loro famiglie, disavvezze a un così fantastico mondo di immagini tra le più sacre della loro fede. Una nuova pianticella ha rinverdito una fede che, in realtà, non si era mai spenta.

Carlo Fiore

Lettere

«*Portare il Vangelo nella città dell'uomo*, avete scritto nel numero di gennaio. Bene. Ma vorrei sottolineare che tutto comincia dalla famiglia. La fede si riceve lì. E bisogna che il Vangelo sia una cosa importante già tra i due giovani futuri sposi. Allora gli ideali sono comuni e diventa possibile anche realizzare una società nuova. È il Vangelo la nostra identità e la nostra forza, quella che non solo ci dà la gioia di vivere, ma facilita la soluzione dei tanti problemi personali e sociali».

Luciana Mezzone, Roma

«Ho cambiato religione e non voglio più ricevere il Bollettino Salesiano. Vi chiedo di cancellare il mio nome. Non importa se mi viene inviato gratuitamente, non voglio nemmeno che venga messo nella mia buca delle lettere».

Annunziata Carciola,
95035 Maletto (Catania)

«Sono un ammiratore di Don Bosco. L'ho conosciuto sette anni fa lavorando come animatore dei ragazzi in oratorio. Da allora non ho più abbandonato questa attività. Ora considero l'oratorio come la mia seconda casa».

Aurelio Duca, Barcellona (Me)

«Desidero che sia ricordato l'exallievo salesiano Salvo D'Acquisto, assassinato a Torre del Greco; medaglia d'oro al valor militare. Chiedo che si trovi il modo di affrettarne la beatificazione».

Leonardo Pisano, Napoli

Ci scusiamo per non poter pubblicare la sua poesia, pur così significativa. Il vicebrigadiere dell'arma dei carabinieri Salvo D'Acquisto aveva 23 anni quando immolò la sua vita per risparmiare quella di 22 ostaggi. Lo stesso Giovanni Paolo II ha ricordato il suo «eroico comportamento, luminoso esempio di abnegazione e di sacrificio». Salvo D'Acquisto si è già conquistata una grande popolarità: sono state intitolate a lui ben 21 caserme, 55 scuole, 355 strade, 52 piazze e 18 monumenti.

«Ho trent'anni e sono sposata. Ricevo il Bollettino Salesiano da un anno e mi fa buona compagnia, tenendomi informata sui giovani e su quanto i salesiani fanno per loro. Sono affezionata a Don Bosco. Forse perché ho trovato in lui quell'aiuto psicologico che mio padre non ha saputo darmi, pur essendo un padre molto responsabile che non mi ha fatto mancare niente. Grazie a Don Bosco ho ripreso a parlare con lui e ho rimosso vari blocchi psicologici che mi portavo dentro sin da bambina. Mi piacerebbe sapere se ci sono altre persone che hanno fatto la mia esperienza, cioè che hanno trovato in Don Bosco l'aiuto a crescere nel rapporto con gli altri e vorrei corrispondere con queste persone. Ringrazio sin d'ora chi mi scriverà».

Olimpia Trentadue Manetti,
Via P. M. Gabrielli, 68
53100 Siena

«Mi sono sposata l'anno scorso e non volevo avere subito figli e invece dopo solo un mese mi sono trovata ad aspettare un bambino. Subito non ho accolto con gioia la notizia, poi pian piano mi sono abituata all'idea di diventare mamma e quando a 11 settimane ho visto mio figlio (con l'ecografia) ho provato l'emozione più bella di tutta la mia vita. Vi chiedo di pregare per me, perché ho rischiato di perdere il bambino e mi sono sentita in colpa per quello che avevo pensato all'inizio della gravidanza».

Giusi Nicotra, Catania

«Ho 23 anni, vivo in un piccolo paese della provincia di Taranto. Per fortuna ho trovato un impiego nel mio paese. È proprio qui che ho avuto l'occasione di sfogliare la vostra rivista. Per vari motivi mi ero allontanata un poco dalla Chiesa e dalla religione e ora, leggendo le testimonianze della gente che vi scrive, sento dentro di me una forza, la voglia di saperne di più. Vorrei non essere sola in questo cammino e voi potete aiutarmi. Mi piacerebbe anche impegnarmi in qualunque forma di volontariato, pur di essere utile. Vorrei che qualcuno corrispondesse con me. Mi aiuterebbe tantissimo a sentirmi meno sola. Chiedo di non pubblicare il mio indirizzo, perché sono circondata da gente che non può capirmi».

(Indirizzate le vostre lettere alla Redazione)

Grazie per i complimenti e soprattutto per le osservazioni. Non entriamo nel merito delle singole lettere. Siamo però disponibili a offrire il nostro spazio a chi volesse replicare, e soprattutto siamo riconoscenti a chi vorrà ampliare il terreno delle osservazioni e dei suggerimenti.

ANNIVERSARI

IL PRETE GIOVANNI BOSCO

di Teresio Bosco

150 anni fa, il 5 giugno 1841, Don Bosco fu ordinato sacerdote. Vogliamo ricordare quel giorno, ciò che lo precedette e che immediatamente lo seguì. L'imposizione delle mani del vescovo fissarono definitivamente la sua paternità: non di sangue, ma di spirito e di cuore, aperta fin dall'inizio a tutti i ragazzi «poveri» che incontrerà nella sua vita.

Il passo decisivo per incamminarsi a diventare sacerdote, ai tempi di Don Bosco (e per cent'anni dopo) consisteva nel chiedere e ricevere l'ordine del *Suddiaconato*. Il seminarista che lo riceveva, *faceva voto di castità per tutta la vita*. Da questo voto, la Chiesa non dispensava nessuno per nessun motivo.

Prima di ricevere quest'ordine, il seminarista era invitato a chiudersi nel silenzio per dieci giorni di Esercizi Spirituali. In essi faceva la *confessione generale*, cioè un riesame totale di tutta la vita, per chiedere a se stesso e al confessore rappresentante di Dio se era in grado di impegnarsi *per sempre*.

Nel foglio 76 delle sue *Memorie*, Don Bosco scrive: «Ora che conosco le virtù che si ricercano per questo importante (*e subito dopo modifica l'ultima parola in*) importantissimo passo, resto convinto che io non ero abbastanza preparato...». E nel foglio 77 continua: «Desideravo di compiere i miei studi, ma tremavo di legarmi tutta la vita». Come i giovani d'oggi, in una società in rapido cambiamento, che apriva impensate prospettive a chiunque fosse dotato di intelligenza e buona volontà, il chierico Bosco trema davanti a un impegno che lo legherà *tutta la vita*. Ce lo rende molto vicino e simpatico, questa esitazione. Non è un rigido stereotipo predestinato, è un giovane uomo che si consacra a Dio dopo averci pensato e ripensato su.

Riceve il suddiaconato il 19 settembre 1840. Il 26 maggio 1841 inizia gli Esercizi Spirituali che lo prepareranno all'ordinazione sacerdotale.

Il prete non va solo al cielo

Nel taccuino di 140 paginette che la tradizione salesiana chiama «testamento spirituale», Don Bosco ricorda telegraficamente quei giorni. Scrive:

«*Ho cominciato gli esercizi spirituali nella casa della Missione il giorno 26 maggio festa di S. Filippo Neri, 1841. Conclusione degli esercizi fatti in preparazione alla celebrazione della prima S. Messa, fu: Il prete non va solo al cielo, non va solo all'inferno. Se fa bene andrà al cielo con le anime da lui salvate col suo buon esempio; se fa male, se dà scandalo andrà alla perdizione colle anime dannate pel suo scandalo*».

E prenderà, tra gli altri, questi propositi:

SEI - Musio

• *Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando trattasi di salvare anime.*

• *La carità e dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa.*

• *Mi mostrerò sempre contento del cibo che mi verrà apprestato, purché non sia nocevole alla sanità.*

• *Il lavoro è un'arma potente contro ai nemici dell'anima, perciò non darò al corpo più di cinque ore di sonno ogni notte. Lungo il giorno, specialmente dopo pranzo, non prenderò alcun riposo. Farò qualche eccezione in casi di malattia.*

• *Ogni giorno darò qualche tempo alla meditazione, alla lettura spirituale. Nel corso della giornata farò breve visita o almeno una preghiera al SS.mo Sacramento. Farò almeno un quarto d'ora di preparazione, ed altro quarto d'ora di ringraziamento alla S. Messa.*

Dopo averci pensato e ripensato, Don Bosco ha deciso. Ha scelto di essere sacerdote per sempre. Non avrà mai più un'esitazione.

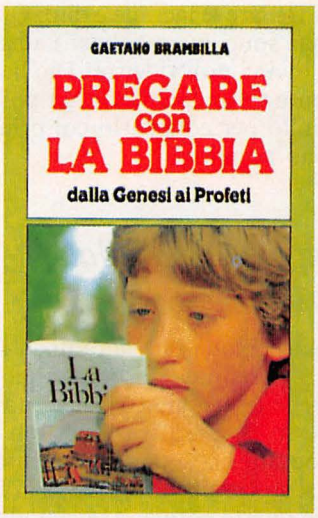
Il dono della parola

Nel taccuino Don Bosco annota ancora: «La sacra ordinazione sacerdotale fu tenuta da mons. Luigi Franzoni nostro arcivescovo nel suo episcopio il giorno 5 giugno di quell'anno». Nei fogli 77 e 78 delle sue *Memorie* continua: «Ho celebrato la mia prima messa nella chiesa di S. Francesco d'Assisi... Ero ansiosamente aspettato in mia patria... ma ho preferito di celebrarla in Torino senza rumore, e quello posso chiamarlo il più bel giorno della mia vita. Nel *memento (momento in cui i sacerdoti ricordano i loro cari)* di quella memoranda messa ho procurato di fare divota menzione di tutti i miei professori, benefattori spirituali e temporali, e segnatamente del compianto don Calosso che ho sempre ricordato come grande e insigne benefattore. Lunedì andai a celebrare alla chiesa della SS. Consolata, per ringraziare la gran Vergine Maria degli innumerabili favori che mi aveva ottenuto dal Suo Divin Figliuolo Gesù».

Due particolari significativi si possono aggiungere a queste scarne note di Don Bosco. La prima Messa, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, la celebrò all'altare dell'Angelo Custode. (Così attestò padre Luigi Dadesso, rettore della stessa chiesa, dopo ricerche fatte nel 1891). In quella prima Messa, come ogni sacerdote, Don Bosco chiese una «grazia speciale» al Signore. Ascanio Savio, uno dei suoi primi ragazzi, diventato poi sacerdote diocesano, attestò al processo di beatificazione: «Posso solamente attestare, come egli mi disse, che in occasione della sua ordinazione egli domandò, insieme ad altre grazie, il dono della parola *per fare del bene alle anime*. A mio avviso, Don Bosco ottenne abbondantemente la grazia domandata, perché, durante il suo ministero, quando parlava si impadroniva della volontà e dei cuori».

Il giovedì seguente, festa del *Corpus Domini* (allora festa di precetto), Don Bosco andò a dire la Messa al suo paese. Le campane avevano suonato e squillato a lungo. Tanta gente era ammucchiata nella chiesa di Castelnuovo. Don Bosco ricordava: «Ero molto amato dai miei cittadini ed ognuno godeva di tutto quello che avesse potuto tornare a mio bene. La sera di quel giorno mi sono restituito in famiglia. Ma quando fui vici-

IN LIBRERIA



Pregare con la Bibbia

Dalla Genesi ai Profeti, di GAETANO BRAMBILLA. Pag. 128. L. 4.000.
Piccolo manuale per iniziare i ragazzi alla lettura della Bibbia e alla preghiera dei Salmi.

Guidami sulla via della vita

Meditazioni per ragazzi, del card. CARLO MARIA MARTINI. Pag. 72. Lire 3.000.
Breve corso di esercizi dettati dal card. Carlo Maria Martini agli alunni della Media del Seminario milanese. Una «Scuola della Parola» incentrata sui Salmi.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091 -
c/c POSTALE 8128

no a casa e mirai il luogo del sogno fatto all'età di circa nove anni, non potei frenare le lacrime e dire: Quanto mai sono meravigliosi i disegni della divina provvidenza! Dio ha veramente tolto dalla terra un povero fanciullo per collocarlo coi primari del suo popolo».

Le parole della madre

Una persona che accanto a Don Bosco visse quel giorno con gioia e con fede fu mamma Margherita. Al processo di beatificazione don Lemoyne attestò sotto giuramento di aver sentito dalla bocca stessa di Don Bosco queste parole: «Mia madre in quel giorno, avutomi da solo a solo, mi disse queste memorabili parole: Sei prete, dici la Messa, da qui avanti sei adunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che incominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora io viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salvezza delle anime e non prenderti nessun pensiero di me».

I primi cinque mesi del suo sacerdozio, Don Bosco li spese come viceparroco di Castelnuovo, il suo paese. Ecco le precise parole con cui ricorda quei giorni: «Provavo il più grande piacere a lavorare. Predicavo tutte le domeniche, visitavo gli ammalati, amministravo loro i santi sacramenti... Assistevo alle sepolture, tenevo in ordine i libri parrocchiali, facevo certificati di povertà o di altro genere. Ma la mia delizia era fare catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro... Uscendo dalla casa parrocchiale ero sempre attorniato da' miei piccoli amici, che mi festeggiavano» *(Don Bosco prima ha scritto «accompagnavano», ma poi ha sostituito quella parola con «festeggiavano», perché il suo camminare con i ragazzi era — e lo sarà sempre — una festa).*

Ma i cinque mesi di «festa» trascorsero presto. In autunno l'aspettava Torino, i ragazzi sbandati per le strade, quelli chiusi nelle prigioni.

«Andate, guardatevi intorno»

Don Bosco narra che dopo quei cinque mesi gli furono offerti tre impieghi, e che scese a Torino per chiedere il parere di don Cafasso sul «che fare». Ma (al di là di ogni drammatizzazione) la risposta è già stata delineata dal sogno dei 9 anni, da quel suo scegliere l'altare dell'Angelo Custode per dire la sua prima Messa, dallo «stato festoso» che ha provato per cinque mesi circondato dai ragazzi. Tanto che quando don Cafasso gli chiederà a bruciapelo: «In questo momento che cosa occupa il vostro cuore? che si ravvolge in mente vostra?», risponderà: «In questo momento mi pare di trovarmi in mezzo a una moltitudine di fanciulli che mi dimandano aiuto».

Dopo avergli detto che deve rimanere a Torino, don Cafasso gli dice: «Andate, guardatevi attorno». Don Bosco finora conosce solo la povertà delle campagne. Non si è ancora imbattuto nella miseria delle periferie cittadine. Don Cafasso lo manda ad incontrarla. Michele Rua, uno dei primi ragazzi di Don Bosco, testimonierà: «Fin dalle prime domeniche andò per la città, per farsi un'idea della condizione morale in cui si trovava la gioventù».

Che cosa vide Don Bosco in quella prima esplorazione? Abbiamo due risposte «canoniche»: quella del Lemoyne nel secondo volume delle *Memorie Biografiche di Don Bosco* (le 11 pagine del sesto capitolo) e quella di Don Bosco stesso (il foglio 85 delle sue *Memorie*). Oggi sono guardate entrambe con sospetto dagli ipercritici accademici, come descrizioni «romantiche e di maniera».

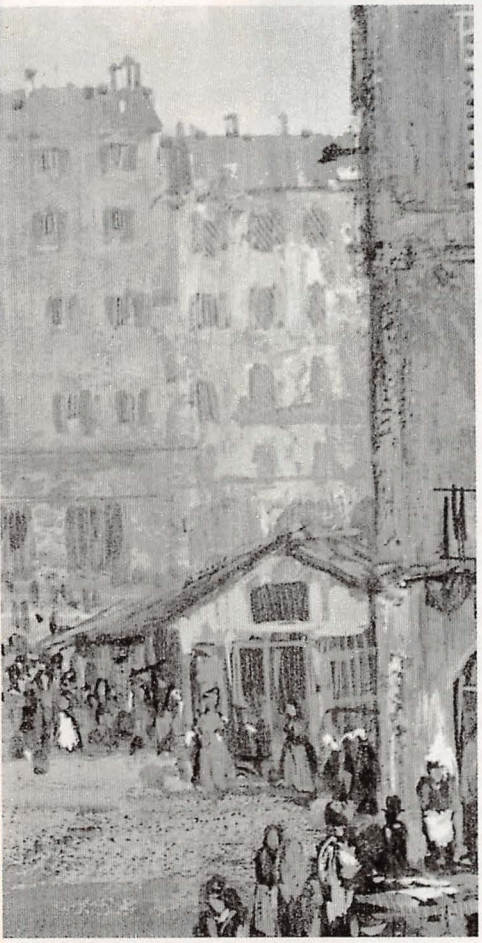
Per fortuna, in occasione dell'anno centenario di Don Bosco, tre ricercatori dell'Università di Torino hanno lavorato a lungo, e ci hanno

SEI - Musio

tracciato un quadro «scientifico» dei ceti popolari e della gioventù della Torino in cui arrivò nel 1841 Don Bosco. Sono i professori Umberto Levra, Claudio Felloni e Roberto Audisio. Le loro ricerche sono state pubblicate nel volume *Torino e Don Bosco* a cura di Giuseppe Bracco. Cerco di fare un brevissimo condensato delle pagine più pertinenti (dopo aver notato con soddisfazione che né Lemoyne né Don Bosco sono caduti nella descrizione «di maniera»).

I fanciulli delle manifatture

Nel 1840 Lorenzo Valerio (citato dal Felloni) scriveva: «Chi avrà posto il piede in una manifattura e specialmente in un setificio sarà rimasto sorpreso dolorosamente scorgendo uno sciame di fanciullini colla bestemmia ad ogni momento sulla bocca inconsapevole, smunti, laceri e sudici avvolgersi nel fango, battersi l'un l'altro, e avviarsi coi piccoli furti, colle piccole truffe per la via del delitto; e sarà rimasto raccapricciato pensando al tristo avvenire che aspetta quelle bionde testoline a cui poche cure basterebbero per rendere tutti i vezzi, tutte le grazie, tutte le virtù (che anche questa tenera età ha le sue virtù) della fanciullezza».



Nella Torino di quell'anno, nelle manifatture della lana, seta e cotone erano impiegati 6170 lavoratori adulti, e ben 1115 ragazzini.

I ragazzi di strada

Se quella descritta da Valerio era la condizione dei ragazzi «lavoranti», più triste era quella dei ragazzi «altrettanti numerosi» che passavano la giornata sulle strade e sulle piazze, «abbandonati a sé stessi, lontani da casa e da genitori troppo intenti a procurare il magro pane quotidiano».

Le occupazioni-espedienti con cui quei fanciulli cercavano di sbarcare il lunario erano una mezza dozzina. Facevano i venditori ambulanti, quando potevano. «Taluni (*accettavano*) di buon grado di circolare per l'abitato, in sfida alle proibizioni della polizia, smerciando "pirofori (= *fiammiferi*) ed altri articoli di commercio" (biglietti della lotteria, ecc.)». Se non c'era nulla da vendere, mendicavano. «Un po' di spontanea volontà, un po' perché convinti dai genitori, *si sedevano* lungo un passaggio frequentato e *allungavano* la mano per chiedere l'elemosina. Tra costoro vi era chi, come Antonio B., figlio di un imbianchino, "dell'età di dieci anni", "caduta la sera, costantemente stazionava sotto i Portici del Po, dirimpetto alla Bottega del Caffé Florio" dove ostinatamente e con "sfacciataggine, di gran lunga eccedente la di lui età, inseguiva, annoiava, e molestava tutti i passeggieri, nell'iscopo di commoverli, e di ritrarne una buona questua" (*Rapporto di polizia*). Più spesso erano intere famiglie che... giungevano dalle campagne con la speranza di vivere degli aiuti altrui. Molti... mendicavano servendosi di bambini fatti sdraiare lungo le vie della capitale o portandoli appresso alle porte delle chiese».

Più triste era la condizione dei ragazzini «venduti» ai mendicanti «li quali se ne valevano per ritrarre all'altrui pietà più abbondanti elemosine» (*Circolare del Vicariato*).

Un «espediente» sempre taciuto dagli storici di Torino e dai biografi di Don Bosco, ma che può spiegare certi atteggiamenti del Santo educatore (giudicati da alcuni troppi allarmati) ci è rivelato dal Felloni. «Quando la fame fosse diventata più forte di qualsiasi scrupolo, capitava anche che (*un ragazzo qualsiasi*) seguisse le tracce di quell'anonimo sedicenne, tradotto nel 1842 al sifilocomio dell'Ospedale di carità in seguito alla lue venerea trasmessagli da alcuni soldati della Cittadella».

L'espediente più diffuso, praticato da soli o in gruppo dai giovani, era il furto: dai banchi dei mercati o dalle tasche dei cittadini. «Man mano che ci si inoltra negli anni Quaranta, i richiami, tra i verbali di polizia, ai giovanissimi ladri e fanciulli fuggiti di casa paiono moltiplicarsi... Un numero via via maggiore di arrestati al di sotto dei vent'anni, il moltiplicarsi delle bande di piccoli vagabondi, di ladruncoli, di acerbi borsaioli cominciava ad apparire agli occhi delle autorità» (C. Felloni).

Arrestati, i piccoli ladri finivano in prigione insieme ai giovani rivenditori e mendicanti. Don Bosco li incontrò lì, seguendo don Cafasso, cappellano della Misericordia e confortatore dei prigionieri.

Quanto durò la prima esplorazione di Don Bosco per Torino? Non sappiamo. Ma fu sufficiente a fargli concludere: «Chi sa, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontano dalla rovina?».

Questo suo pensiero lo segnò nel foglio 85 delle sue *Memorie*. Nel foglio 86 raccontò l'incontro con Bartolomeo Garelli, il primo ragazzo «strappato dalla strada». La grande missione del prete di Castelnuovo cominciava.

Teresio Bosco

GIOVANI A CZESTOCHOWA

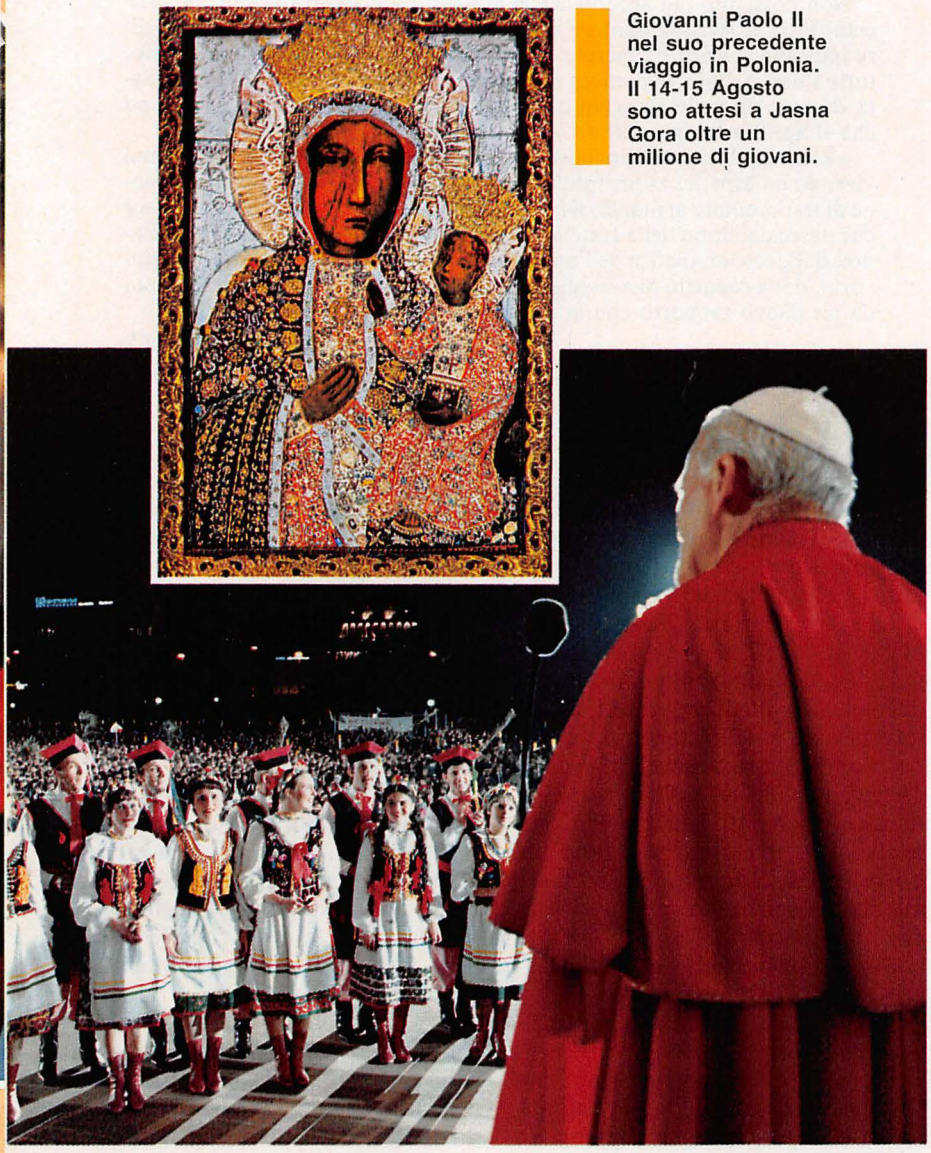
di Silvano Stracca

Solo dall'Italia partiranno in trentamila, forse più. Un milione dal resto del mondo. Tutti con un'unica destinazione: il santuario di Jasna Gora, a Czestochowa, in Polonia. Tutti per lo stesso appuntamento: incontrare il loro «amico», Giovanni Paolo II, nel corso del grande raduno mondiale voluto dal Papa nei giorni del 14 e 15 agosto. Saranno i giovani che risponderanno per la terza volta alla chiamata di Giovanni Paolo II, che vuole incontrarli quest'anno nella sua terra natale, dopo gli indimenticabili raduni dell'aprile 1987 a Buenos Aires e dell'agosto di due anni orsono a Santiago di Compostella.

Sono passati sei anni da quando Giovanni Paolo II, sulla scia dei grandi raduni dei giovani di tutto il mondo in piazza San Pietro per l'Anno Santo del 1984 e per l'Anno internazionale della Gioventù del 1985, istituì la Giornata mondiale della Gioventù da celebrarsi annualmente, la Domenica delle Palme, in tutte le Chiese locali e con il suggello, ogni due anni, di un incontro internazionale con la partecipazione del Papa.

«Tutti i giovani», spiegò allora Giovanni Paolo II, «devono sentirsi seguiti dalla Chiesa; perciò, tutta la Chiesa, in unione con il successore di Pietro, si sente maggiormente impegnata, a livello mondiale, in favore della gioventù, delle sue ansie e sollecitudini, delle sue aperture e speranze, per corrispondere alle sue attese, comunicando la certezza che è Cristo, la verità che è Cristo, l'amore che è Cristo».

Giovanni Paolo II ha grande fiducia nei giovani. Chi non ricorda le sue parole, quella domenica di ottobre del 1978, appena eletto, quando disse: «Voi siete la speranza della Chiesa, la mia speranza»? Il Papa ama i giovani, di cui si professa «amico». Non perde occasione per ripeterlo. «Amo essere amico dei giovani, ma un amico esigente...», precisò a Strasburgo, capitale morale dell'Europa, incontrando tre anni fa i giovani dei paesi occidentali.



Giovanni Paolo II nel suo precedente viaggio in Polonia. Il 14-15 Agosto sono attesi a Jasna Gora oltre un milione di giovani.

Foto A. Mari

Perché questa attenzione particolare? Perché Giovanni Paolo II ritiene fondamentale il dinamismo profetico dei giovani per la «nuova evangelizzazione» del mondo contemporaneo alle soglie del Terzo Millennio. Dal canto loro, i giovani danno molta importanza al contatto «de visu» con il Papa, di cui riconoscono il grande carisma e la forza del messaggio che egli sa loro trasmettere in ogni occasione.

Ecco le parole di una ragazza francese, di 17 anni, all'indomani dell'incontro di Santiago di Compostella: «Anche se non si ha una fede molto profonda, il Papa è talmente pieno di fede che vederlo ci trasforma». E quelle di un giovane italiano, ventiquattrenne: «Ai giovani piacciono le sfide: incontrare il Papa ed accettare il suo messaggio significa sfidare la propria vita per condurla su sentieri nuovi».

Il raduno di Czestochowa avrà per tema: «Avete ricevuto uno spirito da figli». Scegliendolo, Giovanni Paolo II ha inteso sottolineare il valore di «vero elemento propulsore della storia dei popoli e della vita delle persone» che «questo spirito di figli di Dio» costituisce in un momento di svolta storica e di cambiamenti epocali nei paesi dell'Europa centrale ed orientale.

Il primo Papa slavo nella storia della Chiesa invita i giovani dell'Ovest e dell'Est ad un significativo scambio di testimonianze di fede proprio alla vigilia del Sinodo dei Vescovi delle Chiese di tutta l'Europa. Le une alle prese con la secolarizzazione ed il materialismo pratico del consumismo occidentale, le altre appena uscite dalle catacombe. In autunno, il Sinodo dovrà elaborare una strategia comune di tutte le Chiese europee per una rievangelizzazione del continente dall'Atlantico agli Urali.

Quale altra sede si poteva, dunque, scegliere per il raduno dei giovani se non la collina di Jasna Gora, che significa Chiaro Monte e che domina la città industriale di Czestochowa, nel cuore della grande pianura polacca che è stata per prima investita da quel «vento dell'Est» che, soffiando da Danzica, ha portato al crollo delle cortine di ferro e dei muri eretti sulle rovine della seconda guerra mondiale?

Ma c'è anche un altro motivo per la scelta di Jasna Gora, che è il più importante santuario mariano dell'Est. È il Papa stesso a svelarlo ai giovani: «Ci insegni Maria a vivere da veri figli del Padre!»; «dove, se non nel suo cuore materno, si può meglio custodire l'eredità di figli di Dio promessa dal Padre?». E Giovanni Paolo II, che, giovane sacerdote, nella penombra di Jasna Gora si è messo alla scuola di Maria, a metà agosto affiderà qui alla Madre di Dio la gioventù di tutto il mondo.

Il Chiaro Monte di Czestochowa è da sei secoli il cuore della pietà mariana del popolo polacco e di tutti i popoli dell'Est. Fondato da un principe di nome Ladislao, la storia di questo santuario è lo specchio di tutta la storia della Polonia, dai momenti di grande splendore a quelli delle sconfitte, delle sofferenze, delle invasioni e delle spartizioni, quando per più di un secolo il nome di questa nazione fu addirittura cancel-

lato sulla carta geografica dell'Europa.

«Jasna Gora», diceva il cardinale Stefano Wyzynski, il grande primate del Millennio del battesimo della Polonia, amato da Karol Wojtyla come un padre, «non è solo un simbolo, ma una realtà presente nella storia della nostra nazione cattolica; ... sfogliando la storia della Polonia sino ai tempi più recenti, vediamo Jasna Gora che ogni tanto spunta come una lanterna in mezzo alle nostre vicende tempestose, come una striscia di luce tra le tenebre che circondano la nazione. È la sua grande forza e il suo grande mistero».

Il mistero di Jasna Gora è racchiuso nell'immagine miracolosa della Madonna Nera, dal bel volto orientale, sfregiato dalla spada di un ussaro. Da secoli, quell'immagine è venerata, custodita nel segreto dei cuori, portata dai soldati polacchi nelle tante battaglie per la libertà della loro terra, dagli emigrati, dai profughi politici di ogni regime sino agli operai di «Solidarnosc», come segno inequivocabile della presenza di Maria nella vita di ogni polacco.

Sulle orme dei milioni di pellegrini che ogni anno arrivano a Czestochowa, si metteranno in cammino ad agosto anche i giovani di tutto il mondo. Ma ha ancora un senso oggi, quando si possono contare sulle dita delle mani gli anni che ci separano dal Duemila, una pratica qual è il pellegrinaggio che affonda le sue radici nella notte dei tempi?

Lasciamo parlare gli stessi giovani che, nel 1989, per le strade di tutta l'Europa, hanno ripercorso i passi dei pellegrini medievali diretti con le loro bisacce a «Finisterrae», la fine del mondo allora conosciuto e che si credeva terminasse sulle rive dell'Atlantico, poco oltre Santiago di Compostella, lo splendido santuario nel nord della Spagna legato alla memoria spirituale dell'apostolo Giacomo.

Tutti i giovani pellegrini a Santiago di Campostella testimoniano il grande fascino spirituale che il pellegrinare conserva ai nostri giorni. Per loro, il pellegrinaggio è stato una forte esperienza di fede, un cammino di conversione e una scuola di preghiera, un'esperienza gioiosa di amicizia e di solidarietà. Per qualcuno, il pellegrinare è come la metafora del pellegrinaggio che si compie nella vita dei credenti.

Ascoltiamo questo giovane indiano che vive la sua fede cristiana alla luce dell'esperienza spirituale millenaria dell'Oriente non cristiano: «La mia vita cristiana è un pellegrinaggio... Quando vedo che devo cercare costantemente Cristo intorno a me e nel mio quotidiano, sento che questo è un pellegrinaggio».

Appuntamento, quindi, a Czestochowa per i giovani di tutto il mondo. Saranno anche più di un milione quando, nella tarda mattinata del 14 agosto, il Papa salirà sul Chiaro Monte. Il tempo di pregare in ginocchio dinanzi alla Madonna Nera — e di sussurrare ancora una volta «Totus tuus», «tutto tuo», il suo motto, le prime parole salite sulle sue labbra dopo l'attentato del 13 maggio 1981 — e Giovanni Paolo II sarà tra i pellegrini.

A sera, sull'immensa radura dinanzi al santuario e lungo il viale dell'Immacolata, si svolgerà la grande veglia mariana assieme al Papa. L'indomani, dopo aver vegliato all'aperto tutta la notte che precede la festa dell'Assunzione di Maria, il momento culminante del raduno: la Messa, l'omelia di Giovanni Paolo II che traccerà la missione dei giovani nella società e nella Chiesa per gli ultimi anni di questo millennio, l'atto di affidamento della gioventù alla Madre di Dio.

E sarà già tempo di ritornare, mentre Giovanni Paolo II, passando per la sua Cracovia, prenderà la via dell'Ungheria, il terzo paese dell'ex impero comunista che visiterà dopo Polonia e Cecoslovacchia. Tentò di ripartire con l'impegno di quella ragazza italiana che, dopo Santiago di Compostella, confidava: «Questi incontri servono come carica, come scossa al solito tran tran della vita; ed è quel che serve per far cambiare qualcosa in questo mondo».

Silvano Stracca

I gruppi, le associazioni ed i movimenti della Chiesa italiana hanno inviato a tutti i giovani una «lettera aperta» per invitarli a Czestochowa. «Anche quest'anno», scrivono, «il Papa ci propone una meta altissima: Volate ad alta quota, siate tra coloro che mirano a mete degne dei Figli di Dio».

Non possiamo più accontentarci di libertà apparenti parziali, superficiali. Più che rivendicazione e spazio di autonomia, essere liberi vorrà dire impegno sincero e concreto a costruire in noi e attorno a noi l'uomo, tutto l'uomo. Solo nell'amore questo sarà possibile. Libero è chi ama. Sarà dunque un pellegrinaggio di libertà attraverso le frontiere degli Stati che si aprono sempre più a Cristo redentore dell'uomo.

«Ritrovandoci a Czestochowa, accolti dalle Chiese dell'Est che stanno vivendo un'esperienza profonda di cammino di libertà, avremo l'occasione di testimoniare al mondo il bisogno irrinunciabile della Pace. Una pace che nasce dal dono della fratellanza universale che ci viene dall'unico Padre, dalla testimonianza dell'amore scambievole, dall'impegno per la giustizia, dalla capacità di accoglienza e dialogo con chi è diverso e lontano, da un nuovo rapporto con la natura e l'ambiente».

□

Ogni Giornata mondiale della Gioventù ha un tema specifico, scelto dal Papa e spiegato da lui stesso in un apposito messaggio pubblicato per l'occasione. Ecco l'elenco dei temi delle Giornate finora celebrate. Come si vede, si tratta di una vera catechesi che viene sviluppata organicamente intorno ai temi fondamentali del messaggio evangelico.

1986: «Sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi».

1987: «Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi».

1988: «Fate quello che Egli vi dirà».

1989: «Io sono la via, la verità e la vita».

1990: «Io sono la vite, voi i tralci».

1991: «Avete ricevuto uno spirito da figli».

□

Padre e maestro dei giovani

di Antonio Martinelli

Una felice formula educativa: l'oratorio

«L'oratorio caratterizzerà tutta la sua opera, ed egli lo modellerà secondo la sua originale prospettiva, adatta all'ambiente, ai suoi giovani e ai loro bisogni». Un riconoscimento che Giovanni Paolo II esprime con simpatia nei confronti di Don Bosco. Come il Sistema Preventivo identifica la figura di Don Bosco educatore con quella di un padre e maestro dei suoi giovani, così l'istituzione dell'Oratorio lo qualifica amico e compagno nel cammino della loro crescita. All'Oratorio la Congregazione ha sempre dedicato molta riflessione e attenzione operativa, perché convinta di trattare un punto essenziale della vocazione di Don Bosco e un elemento caratteristico del carisma salesiano.

UNA RICCA DOCUMENTAZIONE

Nel rinnovamento seguito al Concilio Vaticano 2° i Salesiani hanno saputo formulare, in maniera anche poetica, il significato e l'obiettivo proprio dell'Oratorio secondo il pensiero del Fondatore. Riporto materialmente dalle Costituzioni Salesiane: «Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani: **casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria**».

I giovani sono entusiasti di una descrizione così formulata. La sentono vicina alla loro esperienza. Risponde pienamente ai bisogni che avvertono e ai quali l'oratorio viene loro incontro. Ritrovano la possibilità di una educazione globale.

Le caratteristiche fondamentali che costituiscono la fisionomia dell'ambiente oratoriano sono le seguenti: *la relazione personale di amicizia tra il salesiano e il ragazzo e la presenza fraterna dell'educatore tra i giovani, la creazione di un ambiente che facilita l'incontro, l'offerta di attività molteplici per il tempo libero, la sensibilità missionaria delle porte sempre aperte e aperte a tutti i ragazzi che vogliono entrare, l'apertura alla massa unitamente all'attenzione verso i singoli e i gruppi, la formazione progressiva di una comunità giovanile*

mediante la pedagogia della festa, la catechesi occasionale e sistematica, la vita di gruppo, per arrivare alla formazione di una forte personalità umana e cristiana».

COME NASCE ORDINARIAMENTE UN ORATORIO?

I nomi che assume nelle diverse Regioni in cui operano i Salesiani (accanto al termine «oratorio» si trovano «centro giovanile», «porte aperte», «fra amici»... e vari altri) sono indicativi di una certa visione e organizzazione della struttura flessibile dell'Oratorio: si adatta a tutte le esigenze e situazioni giovanili e assume volti continuamente nuovi.

Alla base si ritrova, abitualmente, *un'intuizione del reale* della situazione dei giovani, dei problemi educativi, della storia di una particolare zona umana.

La comprensione più approfondita del comportamento della gente, e dei giovani in specie, suscita la voglia di aggregare persone e di intessere relazioni di amicizia, di costituirsi centro di riferimento e di animazione di altre forze presenti in territorio.

Da qui, poi, la volontà espressa di agire a favore dei più bisognosi, perché sentano tutti rinascere il desiderio di vivere, superando pigrizie e complessi di frustrazioni.

Nasce, infine, il desiderio di essere l'uno a disposizione dell'altro, formando insieme una grande famiglia.

Le esperienze che si vivono con soddisfazione personale e collettiva diventano orizzonte per nuovi desideri da realizzare, in un continuo e progressivo procedere di crescita in crescita, dalla promozione umana fino all'evangelizzazione e ad una vita cristiana seriamente impegnata.

L'anima profonda di un oratorio nello stile di Don Bosco rimane la sincera accoglienza del ragazzo e del giovane. Un'accoglienza che si colora di manifestazioni vive e concrete di quell'amore di Dio giunto fino a noi nella persona del Signore Gesù.

L'oratorio, perciò, richiede zelo multiforme, umanissima bontà e dolcezza nel tratto, perché è l'ambiente che viene ricercato, in maniera preferenziale, dai giovani che mancano di riferimenti umani e religiosi.

LA FUNZIONE «MEDIATRICE» DI UN ORATORIO STILE DON BOSCO

È un aspetto originalissimo dell'oratorio salesiano. Si pone, cioè, tra realtà da congiungere. Vive tra le esigenze della comunità civile e della Chiesa, rappresentando un'istituzione ecclesiale alla frontiera con lo Stato, e un'esperienza limite di laicità permeata di vangelo. Raccoglie in sintesi il rapporto tra concretezza e desiderio. Si presenta come una palestra dove i giovani sono contemporaneamente allievi e docenti. Ricordino gli adulti che spesso restano attoniti di fronte alla multiforme attività di un ambiente tanto aperto: non è possibile amare l'oratorio se non si amano incondizionatamente i giovani. Don Bosco resta un modello impareggiabile. □

LA SCUOLA IN ITALIA

QUALE FUTURO PER LA SCUOLA PROFESSIONALE?

di Gaetano Nanetti

In Italia i tempi sono maturi per elevare l'obbligo scolastico fino ai 16 anni. Ma il problema è quello dei giovani «poveri»: che sarà di chi desidera qualificarsi presto per entrare subito nel mondo del lavoro?

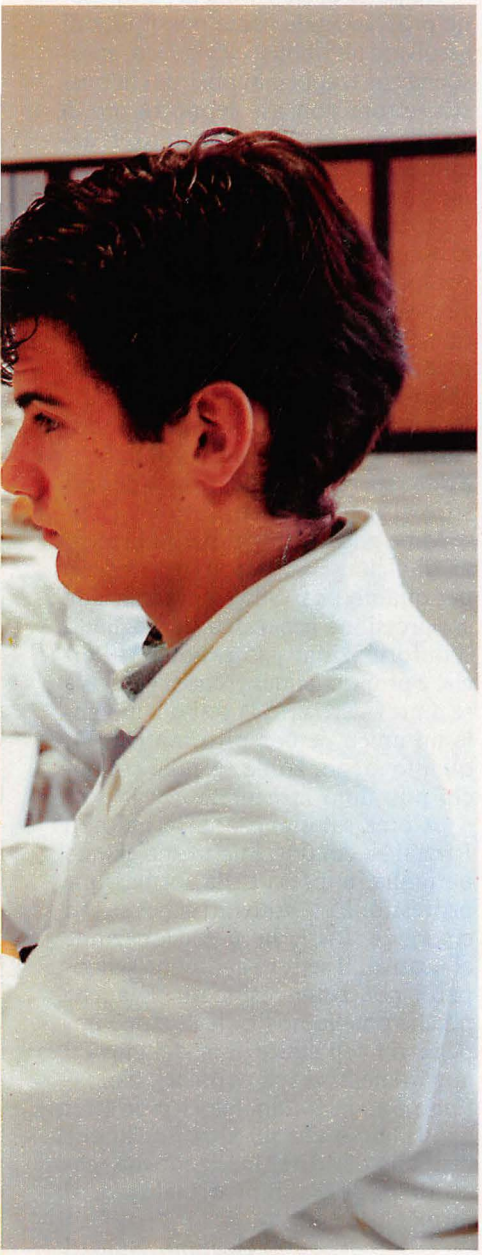
Un fantasma si aggira ormai da anni lungo i corridoi del Parlamento italiano: è il provvedimento legislativo che dovrebbe elevare da otto a dieci anni l'obbligo dell'istruzione. Non riesce a trovare la strada per materializzarsi con l'approvazione. La cosa curiosa è che tutti i gruppi politici sono d'accordo sull'obiettivo finale. I guai nascono quando si tratta di stabilire *come* arrivarci.

Accordarsi sulla finalità è fin troppo facile. Infatti portare da 14 a 16 anni la scuola dell'obbligo è un'esigenza imposta dai tempi e da una società complessa che richiede una istruzione di base più elevata rispetto a quella attuale. Si può aggiungere che è una necessità urgente, se l'Italia vuole, in vista del mercato unico del 1993, mettersi al passo con le nazioni europee più evolute. Basterà ricordare che in Belgio già oggi si studia obbligatoriamente fino a 18 anni, in Danimarca e Francia fino a 16, come in Inghilterra e Irlanda dove i ragazzi cominciano ad andare a scuola a 5 anni.

Dov'è l'ostacolo che tiene l'Italia al palo dei 14 anni? Nelle divergenze fra i partiti su come strutturare i due anni aggiuntivi. Il nodo più stretto da sciogliere riguarda la formazione professionale e il rifiuto da parte di alcune forze politiche di conside-

rarla un canale percorribile per l'assolvimento dell'obbligo.

C'è una proposta di legge presentata dal democristiano Francesco Casati — presidente della Confap, la Confederazione degli enti di formazione di ispirazione cristiana — che prevede questo tipo di percorso accanto a quello di natura prettamente scolastica. Ha l'appoggio della DC — il secondo firmatario è l'on. Giancarlo Tesini, responsabile dell'Ufficio scuola del partito — e l'adesione dei socialdemocratici e dei liberali. I socialisti lasciano intravedere qualche spiraglio, ma avanzano riserve. Fierissima l'opposizione dei repubblicani. Gli ex comunisti del PDS hanno presentato un loro progetto.



Alla proposta Casati si contrappone una strategia che affida l'assolvimento dell'obbligo a un biennio unificato sostanzialmente uguale per tutti e con caratteristiche prettamente scolastiche. Un tentativo di mediazione fra i diversi orientamenti è stato fatto al Senato dal sen. Mezzapesa, con una sintesi sulla quale si svolge ora un faticoso dibattito. Questo, a grandi linee, il quadro entro cui si colloca il problema.

Fino a che punto si tiene conto della realtà rappresentata dalla condizione scolastica dei giovani italiani? Per don Felice Rizzini, presidente del Centro nazionale opere salesiane (CNOS) questa realtà è semplice e chiara. «Il punto di partenza — dice — è il ragazzo che ha ultimato la scuola media inferiore. Vuole proseguire gli studi? Benissimo, non ci sono problemi: ha a disposizione il biennio scolastico. Non se la sente di avviarsi su questa strada e tuttavia abbisogna di un allargamento della sua base culturale per rispondere alle esigenze del moderno mondo del lavoro? E allora diamogli la formazione professionale, resa magari più idonea, capace di fornire un adeguato livello culturale e di favorire un più maturo inserimento nella società e nei settori produttivi».

Insomma, offriamo ai ragazzi una pluralità di scelte, proponiamo loro percorsi differenziati. E ciò per dare risposte articolate a situazioni fra loro molto diversificate. Se da un lato oggi c'è chi punta con determinazione al diploma di scuola media superiore o addirittura alla laurea, dall'altro c'è chi, ultimate le medie inferiori, vuole immettersi direttamente nel mondo del lavoro. E c'è anche chi, per le condizioni economiche della famiglia ha bisogno di trovare subito un lavoro e pensa di completare la propria formazione seguendo corsi serali; c'è chi tenta di proseguire negli studi ma poi abbandona la media superiore o, per le condizioni in cui versa oggi la scuola, ne è addirittura espulso; e poi ci sono gli handicappati.

«Come si può pensare — si chiede don Rizzini — di costringere que-

«GAMIN»
Classif.: GSAM / Durata: 26'
Recupero dei ragazzi emarginati a Bogotà.

LA TERRA E IL SEME
Classif.: GSAME / Durata: 34'
Progetto Africa.

RITORNO A KAMI
Classif.: GMESA / Durata: 27'
Storia vera di un ragazzo tra i minatori di Kami (Bolivia).

TONDO CASA MIA
Classif.: SMGAE / Durata: 27'
Interventi salesiani nel più malfamato quartiere di Manila.

UNA VITA PER L'INDIA
Classif.: GASME / Durata: 30'
P. Maschio e P. Alessi per i poveri dell'India.

UN SORRISO NEGLI SLUMS
Classif.: AGSME / Durata: 40'
L'eroico lavoro delle «Suore del sorriso» nello slum più grande del mondo a Bombay.

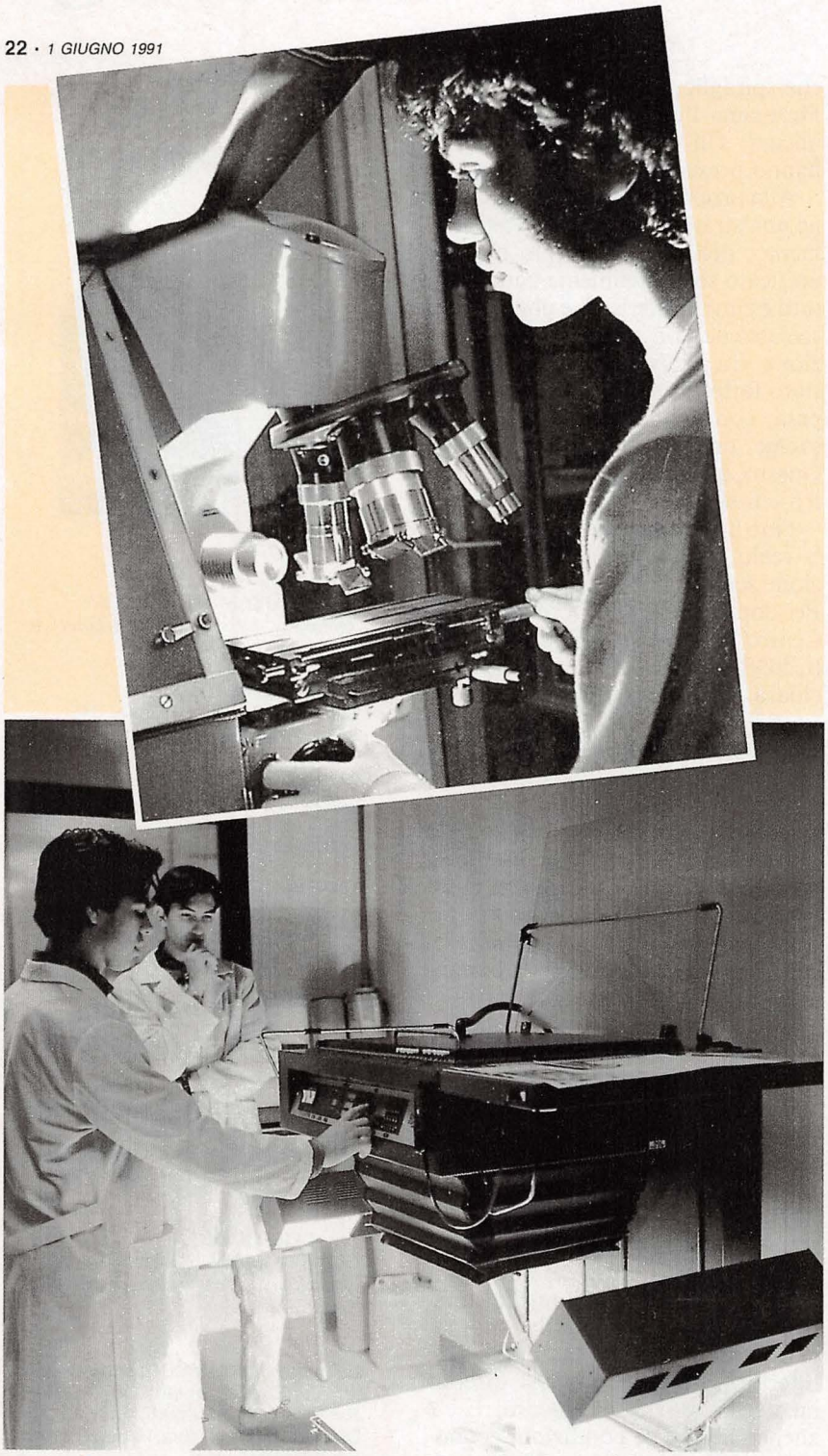
ZINGARI DI DIO
Classif.: GMSEA / Durata 32'
Vocazione, sacrificio e impegno missionario.

Le indicazioni (AMSGE) sono orientative: E = elementari; M = medie; S = superiori; A = adulti; G = gruppi. Disponibili in pellicola 16 mm e in videocassetta.

Per acquisto o noleggio, rivolgersi alla:

SAF

Via Maria Ausiliatrice, 36
10152 TORINO
Tel. (011) 52.24.310



Nelle foto del servizio i laboratori del nuovo Istituto Salesiano di Venezia-Mestre

sta varietà di posizioni entro un unico canale scolastico, uguale per tutti?» E alla domanda risponde che a influenzare questa concezione è la vena di stampo illuministico tuttora presente in Italia, che privilegia il lavoro intellettuale mentre sottostima il lavoro manuale, che rimane prigioniera di una cultura letteraria, di tipo classico, per intenderci, senza accorgersi che oggi i due modi di collocarsi nella professione si sono molto avvicinati. Tanto è vero che la stessa formazione professionale si è aperta a una istruzione più ampia e procede su tre aree: culturale, scientifico-tecnologico, operativo. Ci si muove di pari passo su tutte e tre, anche se si parte dalla concreta realtà per risalire ai principi.

Penalizzando la formazione professionale, si finisce per colpire i più deboli. C'è la consapevolezza che una larga parte dei giovani allievi dei Centri di formazione professionale provengono dai ceti popolari? Che molte delle loro famiglie non sono in grado di mantenerli agli studi oltre una certa età? Quanti sono i ragazzi che abbandonano la scuola perché la famiglia ha bisogno di loro per tirare avanti?

Da parte di chi rifiuta la formazione professionale come possibilità di assolvere all'obbligo scolastico, si sostiene che troppi enti operanti in questo settore non assolvono in modo soddisfacente al loro compito. E aggiungono: se tutti gli enti fossero come quello salesiano, la cui efficienza è fuori discussione, non sorgerebbe alcun problema. Ma tanti altri... È comprensibile che qualche deficienza ci sia, che qualche Ente faccia acqua. La perfezione non è di questo mondo, come si dice. Del resto, anche nel settore pubblico, in talune Regioni che hanno interamente assorbito l'istruzione professionale, si è dato spesso prova di non saper gestire al meglio il settore.

Ma è giustificabile, per la presenza di alcune disfunzioni (che vanno per quanto possibile eliminate), una soppressione generalizzata degli enti di formazione professionale? Perché è proprio a questo che si giungerà se a prevalere sarà la tesi di chi vuole un unico percorso formativo. O, quanto meno, a una falcidia cui pochi potranno resistere.

«Come salesiani — afferma don Rizzini — condurremo avanti questa battaglia in difesa della formazione professionale, convinti che se ad emergere fosse la preoccupazione educativa, il settore andrebbe sviluppato, non ridimensionato. E anche perché è nella nostra tradizione impegnarci nell'educazione dei giovani appartenenti ai ceti popolari. Noi faremo fino in fondo il nostro dovere. Confidiamo che gli altri, quelli che debbono decidere, facciano, con senso di responsabilità e realismo, il loro».

Gaetano Nanetti

Libri

a cura di Eugenio Fizzotti

SILVANO COLA

Le donne nella Bibbia,
Milano, Edizioni Paoline, 1991, pp. 101, lire 25.000

Le figure femminili hanno svolto un ruolo centrale nella storia della salvezza. Ad esse, come è testimoniato abbondantemente dai testi sacri, Dio ha affidato compiti delicati per realizzare il suo disegno di amore. Basti pensare a Sara, che nella sua vecchiaia diede alla luce Isacco; oppure a Raab, che venne risparmiata durante la distruzione di Gerico a motivo della sua fede; o a Debora, che liberò il suo popolo dall'oppressione dei cananei.

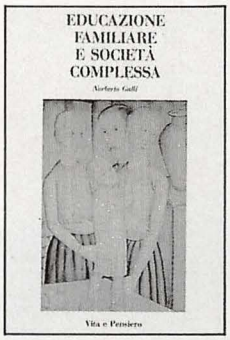
Il volume di Cola raccoglie proprio alcune delle figure femminili presenti nell'Antico Testamento e ne traccia il profilo con delicatezza e sensibilità, così da permettere al lettore di scoprire ed evidenziare il profondo legame che da sempre unisce la donna al piano salvifico di Dio.

NORBERTO GALLI

Educazione familiare e società complessa,
Milano, Vita e Pensiero, 1991 pp. 482, lire 38.000

I sociologi ci dicono che la società in cui viviamo è segnata dalla complessità, in seguito alla quale molteplici sono le decisioni da prendere e numerosi i mezzi e gli strumenti da impiegare. L'ambito familiare non è esente da tali problematiche e ne sono consapevoli quei genitori che prendono sul serio il loro «mestiere», cercando di qualificarsi e di individuare le strategie più adeguate.

Questo poderoso volume, il cui autore — formatosi all'Università Salesiana di Roma — è docente di pedagogia all'Università Cattolica di Milano, passa in rassegna proprio i nodi più rilevanti



della realtà familiare e offre numerose e puntuali indicazioni per la riscoperta dei valori della solidarietà, dell'accoglienza e della coniugalità, grazie ai quali la famiglia può trasformarsi in luogo privilegiato per la formazione di uomini nuovi.

ANGELO MONTONATI

L'anticamera del Regno,
Le parabole di Gesù lette da un giornalista, Milano, Edizioni Paoline, 1990, pp. 127, lire 12.000

È un autentico piacere leggere questo volumetto in cui sono riportate alcune delle più belle parabole evangeliche commentate da uno dei più apprezzati giornalisti cattolici che, oltre a seguire

con attenzione le vicende ecclesiali grazie al lavoro di caporedattore del mensile *Jesus*, è anche exallievo salesiano.

Con stile vivace e ricchezza di immagini, Montonati rende avvincente e palpitante il messaggio che Gesù intende trasmettere con le sue parabole. Ne consegue che tutti possono trovarsi a proprio agio alla sua presenza e, sentendosi chiamati in causa, possono individuare quei frammenti di speranza e di salvezza che, rivolti a ciascuno con un linguaggio sempre nuovo, germogliano, maturano e si traducono in frutti, capaci di trasformare innumerevoli cuori.

FRANCESCO LICINIO GALATI

Sul filo della speranza.
Variazioni sui Vangeli, Milano, Edizioni Paoline, 1991, pp. 336, lire 18.000

Se la vita si svolge tra amarezze e delusioni, tra fallimenti e drammi, è pur vero che il cuore dell'uomo riesce ad aprirsi alla parola dell'Amore e ad attingere la certezza di essere infinitamente, teneramente amato, a dispetto del male che alberga in lui. Il Dio che si è lasciato morire per il bene dell'umanità diventa così quella parola d'amore che, viva ed efficace, viene trasmessa ai lettori di questo simpatico volume. In esso sono raccolti i testi di numerosi interventi radiofonici e risultano pertanto scritti con stile brioso e colloquiale. Non sono però ricette pronte per risolvere i problemi quotidiani. Piuttosto invitano a raggiungere il centro di se stesso, a rileggere la propria storia seguendo il cammino tracciato da Gesù, Verbo incarnato e ad assumere il proprio ruolo responsabile di costruttore della storia, della società, della Chiesa.

UBALDO TERRINONI

Lineamenti di pedagogia evangelica,
Roma, Borla, 1990, pp. 165, lire 16.000

Nel corso della storia, molteplici sono stati e continuano ad essere gli atteggiamenti nei confronti del Cristo: paura, rifiuto, accoglienza, negazione, inquietudine, entusiasmo. Difficilmente si resta indifferenti. Perché questo? Non certo perché ha propugnato un sistema filosofico o delle idee affascinanti. Piuttosto perché, entrando nella parte più sacra e intima di ogni uomo, ne guarisce le ferite, ne rimette a posto i cuori sciupati dal male, ne risveglia le capacità e le potenzialità.

Le riflessioni raccolte nel volumetto hanno un duplice scopo: da una parte infatti tendono a scoprire e interpretare la dimensione umana del Cristo con i suoi sentimenti e i suoi stati d'animo, e dall'altra sollecitano il lettore a incamminarsi con entusiasmo lungo quel cammino di ricerca che, impegnativo perché sostanziato di verità, consente di incontrare quel maestro che, solo, ha parole di vita eterna.

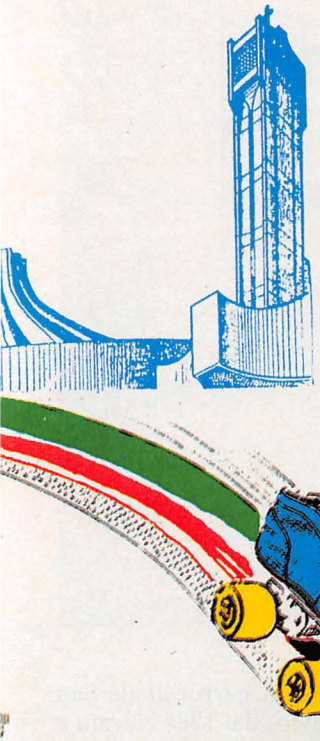
PER I GIOVANI ALLA GRANDE NELLA FIRENZE DEL SUD

A Lecce, dove sono avvenuti i due miracoli per la canonizzazione di San Domenico Savio, è sorto uno dei più maestosi santuari dell'Italia del Sud. L'opera ferve di attività sportive, ma il fiore all'occhiello è il Centro Professionale, che ha preparato al lavoro migliaia di giovani della zona.

di Monica Ferrari

S. Domenico Savio e Lecce: il nome del Santo e quello della cittadina pugliese sono ormai da anni legati in maniera inscindibile. A Lecce Domenico Savio ha voluto operare, nel marzo 1950, i due miracoli che furono determinanti a farlo dichiarare Santo da Pio XII il 12 giugno 1954. A Lecce sorge la grandiosa basilica che i salesiani hanno voluto costruire a testimonianza della riconoscenza per i prodigi operati e come punto di riferimento per la crescita e la diffusione della devozione al Santo.

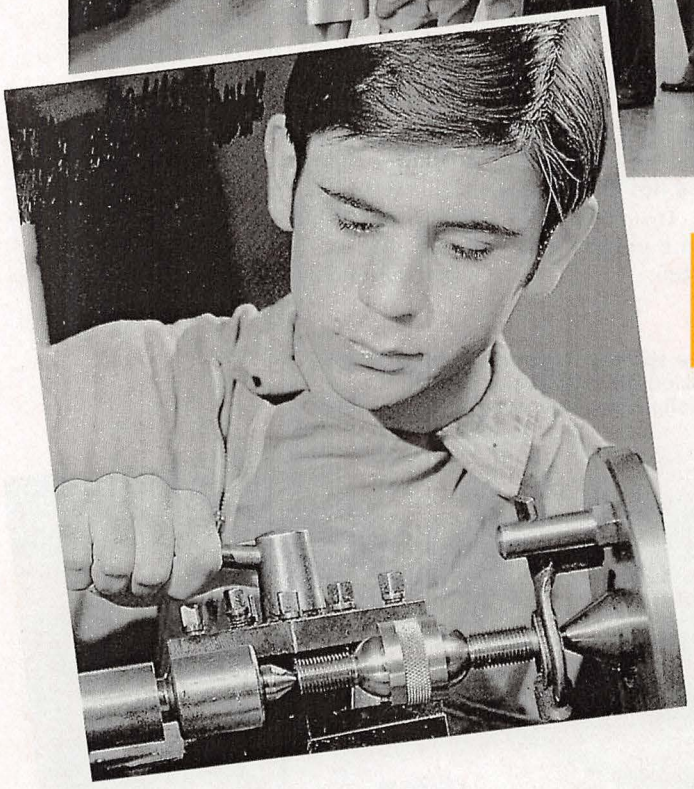
14 novembre 1949: data ufficiale dell'arrivo dei salesiani a Lecce. Oggi l'opera comprende la parrocchia, il centro giovanile e la scuola professionale, ma i primi tempi non sono stati facili. Inizialmente l'oratorio era dislocato in un'ex fabbrica di manufatti in cemento che aveva «fatto la guerra», era stata cioè a lungo requisita dai militari durante l'ultimo conflitto. Mancavano le strutture indispensabili come pavimenti, infissi, servizi igienici. Tra la gente del quartiere, c'è ancora chi ricorda che nelle giornate di pioggia sbucavano dai tetti delle stanze dei primi due sacerdoti, don Ciro Santoro e don Vincenzo Guastaferro, degli ombrelli usati come «tappabuchi».



Ma, come sempre, l'entusiasmo era tanto e, soprattutto, aveva un effetto altamente contagioso. I ragazzi cominciarono ad arrivare a frotte ed il fatto che l'oratorio fosse in realtà un cantiere costituiva un ulteriore motivo di divertimento. Si giocava a fare i piccoli muratori. Oltretutto quei preti erano così «insoliti»... ecco come ricorda l'incontro con i salesiani un ex allievo di quei giorni, Franceschino De Giovanni: «Alcuni miei compagni mi riferirono che erano arrivati a Lecce dei preti che davano le pagnotte. Con mia madre e mio fratello andammo a curiosare: quei preti davano davvero pagnotte, stavano sempre in mezzo ai ragazzi, giocavano con loro... cosa strana per noi che non avevamo mai visto preti come quei salesiani. La domenica, poi, proiettavano anche il film. Pagnotte, film, pallone, una vera cuccagna per noi! Bisognava ricavare il primo piano dell'Oratorio sul lato sinistro della fabbrica e noi ci divertivamo un mondo trasportando mattonelle e calce su e giù per una scala quasi inesistente».

1954: anno in cui Domenico Savio viene proclamato Santo e altra tappa storica importante per i salesiani di Lecce. Sono state proprio due signore del Salento a sfuggire alla morte grazie all'intercessione del Santo. I miracoli sono avvenuti nello stesso periodo, nel marzo del 1950. Si trattava in entrambi i casi di situazioni disperate. La signora Maria Porcelli era entrata in coma a causa di una emorragia interna: fu il suo medico curante, il dott. Rizzelli, a pregare per lei Domenico Savio. Improvvisamente il polso tornò a battere normalmente e i grumi di sangue interni vennero riassorbiti in maniera così rapida che non ci fu neanche bisogno di un intervento per asportarli. Nel caso della signora Antonia Micelli Miglietta, invece, fu lei stessa una sera a pregare il Santo dopo averne vista per la prima volta l'immagine su un giornale. Era in attesa di essere portata a Bologna per un'operazione alla testa che i più ritenevano senza speranza. Quella notte, la notte del 9 marzo, la stessa in cui era morto Domenico Savio, avvenne il

Lecce. Le strutture sportive. I giovani sono campioni. PGS europei e nazionali di pattinaggio. Sotto, una processione in onore di S. Domenico Savio



Lecce. Il Centro di Formazione professionale per l'industria metalmeccanica e elettrotecnica.

miracolo. Dopo un sonno profondissimo, i dolori cessarono di colpo e la signora Antonia, per la gioia di sentirsi guarita, cominciò subito ad affacendarsi in casa, sotto gli occhi stupefatti dei familiari e dei medici.

Dal giorno della elevazione di Domenico Savio agli altari si fa strada nella mente dei salesiani di Lecce un progetto ambizioso: ampliare l'opera in una zona nuova della città e costruire una grande chiesa che possa diventare una parrocchia intitolata al nuovo santo salesiano. Il 19 marzo 1971 è un giorno di festa, si realizza un sogno: il vescovo benedice la prima pietra del tempio che diventerà uno dei più grandi e moderni del Sud Italia. Lo stesso giorno il vicario del Rettor Maggiore, don Gaetano Scrivo, che proprio nel '54 era il direttore dell'opera di Lecce, inaugura ufficialmente il Centro Polivalente, la scuola professionale, e celebra l'Eucarestia nell'officina dell'istituto.

1991: la chiesa parrocchiale San Domenico Savio, dal 1984 elevata a Basilica minore, ormai da anni è la testimonianza dell'importanza del culto attribuito nel Salento al Santo adolescente. La sua struttura architettonica è stata concepita come la rappresentazione della tenda di Dio in mezzo agli uomini: all'interno tutto converge verso l'altare e la statua del Santo, mentre all'esterno il tetto ha una ben definita e caratteristica intelaiatura che ricorda una tenda asimmetrica. Accanto a questa maestosa ma nello stesso tempo coinvolgente struttura ferve l'attività del Centro giovanile frequentatissimo dai giovani, dotato di campi di calcio, pattinaggio, calcetto, basket e tennis.

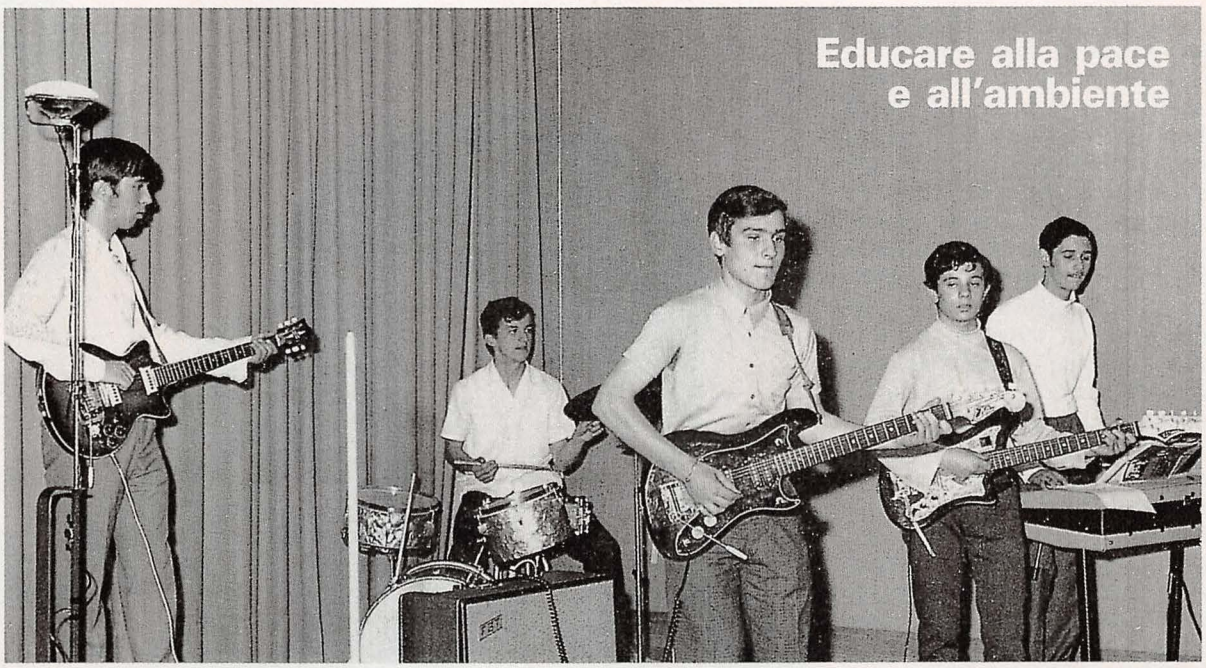
Ulteriore fiore all'occhiello dei salesiani di Lecce il Centro di Formazione professionale. In funzione da più di venti anni ha qualificato e specializzato migliaia di giovani per l'industria metalmeccanica e elettromeccanica, cercando di affiancare e incrementare lo svìluppo industriale della zona.

1992: centocinquanta anni dalla nascita di San Domenico Savio. Quale sarà il nuovo capitolo che i salesiani di Lecce scriveranno?

Monica Ferrari

Come Don Bosco

di Nicola Palmisano



Una domenica, finite le funzioni in chiesa, Don Bosco non si vedeva nel cortile fra i ragazzi.

L'insolita assenza non poteva passare inosservata. Un giovane, l'affezionatissimo Brosio, meravigliato e preoccupato, si mise alla ricerca di lui: lo trovò, finalmente, in una camera, molto triste e quasi piangente. Alle sue incalzanti domande, Don Bosco, che gli voleva tanto bene, rispose che un giovane oratoriano l'aveva offeso tanto gravemente da oltraggiarlo e da recargli così un forte dispiacere. Brosio, con la furia del giovane popolano che va in bestia, stava per avventarsi fuori per dare una lezione all'insolente, ma Don Bosco, mutato aspetto, fece in tempo a fermarlo dicendo pacatamente: «Tu vuoi punire l'offensore di Don Bosco; hai ragione; faremo insieme la vendetta: sei contento?». Don Bosco lo prese dolcemente per mano, lo condusse in chiesa, lo fece pregare accanto a sé, rimase lui stesso a lungo raccolto in preghiera e dovette aver pregato anche per il vicino, se questi in quei momenti passò dall'ira scatenata e vendicativa all'amore e alla forte mitezza di Gesù. Usciti che furono, Don Bosco paternamente gli disse: «*Vedi, mio caro, la vendetta del cristiano è perdonare e pregare per l'offensore*».

Ed uno dei *Ricordi* per giovani, in appendice ad un opuscoletto dello stesso Don Bosco («Germano l'ebanista e gli effetti di un buon consiglio», edito a Torino da Paravia nel 1862), intenzionalmente insegnava gli inizi dello spirito della nonviolenza evangelica: «*Quel giovanetto che non è ancora capace a sopportare una ingiuria senza farne vendetta (...) è ancora troppo indietro nella virtù*» (MB 7, 292).

Nel '62 si voleva ad ogni costo fargli chiudere le scuole dell'Oratorio. Il regio Provveditore agli Studi gli accordò un'udienza e, dopo averlo fatto attendere due ore, finalmente lo ricevette, restando pomposamente seduto in poltrona. Prima che Don Bosco, rimasto di fronte a lui in piedi, potesse aprir bocca ed esporre i suoi motivi, il Provveditore lo investì con un diluvio di male parole, scagliandosi non solo contro le sue scuole e i suoi libri, ma coinvolgendo nella indegna reprimenda Papa, preti e frati e avrebbe continuato chissà per quanto tempo, se non che, al vederlo là in piedi sempre calmo e immobile e senza il minimo cenno di reazione, gli diede dell'imbecille e chiuse il discorso.

Allora prese la parola Don Bosco e, con il tono grave e mite tipico del Nonviolento Evangelico, lo pregò di osservare che tutto il detto fino a quel momento non aveva proprio nulla a che fare con lo scopo della sua venuta; poi passò ad esporgli il perché della sua richiesta di quell'udienza.

Il Provveditore, che forse mai aveva avuto a che fare con una persona e con una reazione simile, non credeva ai suoi occhi né alle sue orecchie. E di meraviglia in meraviglia infine si sentì talmente crescere dentro la stima e la benevolenza verso lo svillaneggiato di poco prima che, diventato un altro, lo colmò di gentilezze e diventò e si mantenne per sempre amico di Don Bosco e protettore della sua opera, che faceva i salti mortali per essere di vantaggio ai giovani più poveri e abbandonati.

□

FORUM

INTOLLERANTI E

Sono intolleranti, sono razzisti i giovani italiani? In un'epoca in cui anche il nostro Paese registra manifestazioni di razzismo, questa domanda è posta alla base di molti sondaggi d'opinione. Ma il più delle volte si sono ottenute risposte contraddittorie. Il «Bollettino Salesiano» ha preferito sentire il parere di persone che hanno consuetudine di rapporti con i giovani, sia come educatori sia come coetanei degli stessi giovani. Alla «tavola rotonda», moderata dal nostro direttore Umberto De Vanna,

De Vanna - Difendere il proprio spazio di sopravvivenza da chiunque non sia nel loro «giro» sembra essere diventato l'atteggiamento usuale di molti giovani. Di fronte ai «diversi», agli zingari, ai drogati alla gente di colore essi sembrano essersi arroccati in posizione di difesa, forse di paura. È un atteggiamento che finisce per diventare intolleranza, insensibilità, rifiuto di incontrare altre culture, altri mondi. È un tema su cui si è discusso di recente — anche nei suoi riflessi sull'educazione alla solidarietà — durante un convegno promosso dall'Ateneo salesiano. Il prof. Alberich potrebbe aprire questa nostra conversazione sintetizzandoci i risultati.

Alberich - Ci siamo interrogati sul fenomeno dell'intolleranza, del pregiudizio, per poi cercare di dare, come educatori, delle risposte. Un primo dato riassuntivo: non ci sono molte differenze, a questo riguardo, fra giovani e adulti. È emerso nel modo più vistoso che l'intolleranza esiste sia fra gli uni che fra gli altri. Ma ancora più evidente — ecco il secondo dato — è la tranquilla convivenza fra l'essere intollerante e il professarsi cristiano. Ed è questo il dato più inquietante.

Federica - Direi che è un quadro che conferma la mia personale esperienza. Fra i miei compagni di scuola quasi nessuno si dichiara intollerante o razzista. Ma sono affermazioni teoriche perché in pratica si ha ogni giorno occasione di vedere che gli intolleranti sono più numerosi di quanto si pensi, anche fra coloro che si dicono credenti.

Andrea - Sono d'accordo. Anche perché l'intolleranza è diffusa non solo nei confronti degli extracomunitari, ma coinvolge coloro che ci sono più vicini e dei quali non riusciamo a comprendere i bisogni.

Federica - Credo però che si commetta spesso l'errore di parlare di intolleranza a senso unico. Se è vero che c'è intolleranza da una parte, è altrettanto vero, a mio parere, che c'è qualcosa di simile anche dall'altra. Per superare la barriera bisogna essere in

Servizio fotografico di F. Marzi

RAZZISTI?

hanno partecipato Emilio Alberich, preside della Facoltà di scienze dell'educazione dell'Ateneo salesiano, don Marcello Ricci, preside della scuola media «Teresa Gerini» e direttore della Comunità San Domenico Savio, don Ugo Santucci, direttore del liceo-ginnasio «Villa Sora» di Frascati, Federica Tozzi, studentessa del III liceo classico e Andrea Tempestini, studente del V liceo scientifico.

due e quindi un certo sforzo di adattamento dovrebbe essere reciproco.

De Vanna - A questo punto, stabilito che l'intolleranza esiste, dobbiamo chiederci di dove nasce, dove si consuma. In famiglia, nella scuola, fra gli amici?

Don Santucci - Sono convinto che nasca negli ambienti frequentati dai ragazzi. Si pensi allo sport: si dice che unisce e invece sappiamo quanta violenza si consuma negli stadi ai danni di coloro che sono colpevoli solo di tifare per la squadra avversaria. I giovani non accettano posizioni diverse dalle loro. Preso individualmente, il ragazzo rivela valori, dedizione, spirito di accoglienza, che fanno bene sperare. Ma nel complesso sono fortemente condizionati dalla società che li circonda.

Andrea - Credo che una grossa fetta di intolleranza nasca dalla disinformazione. Spesso si considerano gli zingari o gli immigrati come un pericolo per la società e si esprimono giudizi generalizzati basandosi su fatti singoli. Certo, ci sono zingari che rubano e tossicodipendenti che scippano. Ma ciò non vuol dire che tutti gli zingari rubino e tutti i tossicodipendenti scippino.

De Santucci - La disinformazione è sicuramente una causa dell'intolleranza, ma io ci aggiungerei la fragilità dei giovani, la loro propensione a far valere i diritti piuttosto che i doveri. Se qualcuno tocca il loro spazio — e molti credono che gli immigrati li minaccino proprio in questo — allora scatta la molla dell'intolleranza.

Don Ricci - A me sembra che il discorso vada allargato fino a investire la cultura. È difficile ottenere tolleranza quando la cultura prevalente privilegia la forza, risente delle divisioni, insiste sul ruolo dominante dell'economia disancorata dall'etica. È una realtà che fa paura e che influisce sui giovani rendendoli intolleranti proprio perché sono impauriti. La definisco «intolleranza passiva», di cui i giovani non portano la responsabilità o, almeno, non tutta la responsabilità. In sintesi, vedo una società malata che fa ammalare anche i giovani.

Alberich - Se consideriamo l'intolleranza come un fatto di cultura dobbiamo arrivare a concludere che essa

IN LIBRERIA

SUSSIDI PER CAMPI ESTIVI

Quattro campiscuola per adolescenti
di Autori Vari. Pagine 160. Lire 10.000
Materiale per quattro campiscuola di diversa durata: quattro, cinque, sette giorni. L'adolescente è posto di fronte a se stesso, alla religione, al mondo, alla vita con le sue difficoltà e i suoi problemi.

Yosef il sognatore
Sussidio per un campo estivo con gruppi giovanili, di GUIDO PASINI. Pagine 40, Lire 2.000.
Sei celebrazioni della parola. Argomento: la vicenda di Giuseppe figlio di Giacobbe, venduto dai suoi fratelli, come anticipazione della vicenda di Gesù. Per una riflessione del gruppo giovanile sul proprio impegno di solidarietà e sul rischio di tradire l'amicizia.

TRE CAMPI ESTIVI PER GRUPPI DI ADOLESCENTI
Propongono per ogni giorno un tema attorno al quale organizzare le attività. L'animazione del campo estivo valorizza gli aspetti ricreativi, ma li orienta alla formazione.

Campo spazio
Pagine 48. Lire 3.000
Il campo è previsto di sei giorni, con sei temi sulla scoperta del mondo dell'uomo: il creato, la terra, l'aria, l'acqua, il fuoco, l'uomo.

Costruire la casa
Pagine 48. Lire 3.000
Il campo è previsto di sei giorni, con sei temi connessi con la casa dell'uomo: una terra, un progetto, la costruzione, il cantiere, pietre vive, casamondo (i fratelli).

La strada
Pagine 48. Lire 3.000.
Per un campo estivo di sei giorni, incentrato sul tema suggestivo della strada. Ogni giorno quattro momenti: partire, camminare, incontrare, arrivare.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091 -
c/c POSTALE 8128

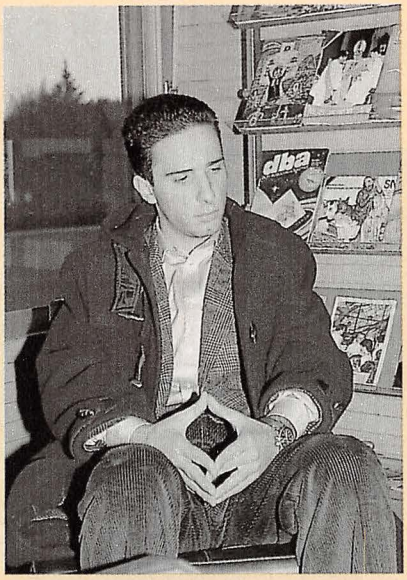
nasce in tutte le agenzie che diffondono cultura: famiglia, scuola, mass media ecc. Il convegno dell'Ateneo salesiano ha messo in evidenza la profonda ignoranza che esiste in tutti questi ambienti circa le ragioni che generano certi fenomeni. Si respingono gli extracomunitari perché fra essi c'è chi ruba, ma si ignorano le ragioni di fondo di questi spostamenti di massa. Voglio dire che non ci si interroga su un ordine economico internazionale ingiusto che anche noi, nazioni ricche, abbiamo contribuito a creare.

Don Ricci - Aggiungerei la grande confusione che regna oggi nella società. Essa nasce dalla mancanza di consapevolezza dei valori che possono aiutare la gente a trovare il proprio posto accanto agli altri. Potrebbe essere di aiuto la fede e non dico solo la fede religiosa, ma la fede in alcuni valori, umani e religiosi, che arrivino all'interno dell'uomo, che lo convincano. Definendo meglio pochi ma saldi valori, potremmo dare sicurezza ai giovani, stimolare gli slanci che sono propri della loro età.

De Vanna - Il nostro Paese vive oggi il fenomeno dell'intolleranza. È solo italiano o è comune a tutti i Paesi?

Don Santucci - Non c'è dubbio che inizialmente gli stranieri erano visti dagli italiani con simpatia. Oggi tutto è cambiato e credo che ciò sia dovuto a una presenza che si è fatta massiccia e che non si sa come arginare. Ma è accaduto e accade anche in altri Paesi.

Federica Tozzi: «Nessuno a parole si dichiara intollerante»



Andrea Tempestini: «L'intolleranza è diffusa»

Alberich - Penso anch'io che non si tratti di un fenomeno solo italiano. Anzi il carattere degli italiani favorisce l'incontro, l'accoglienza. L'intolleranza è un fatto comune a tutto il mondo occidentale, via via che le migrazioni di massa si intensificano. Interviene allora quel fenomeno psicologico che sembra far prevalere, e non da oggi, l'opposizione all'accettazione delle differenze. Se posso anticipare una risposta in positivo, vorrei dire che è indispensabile passare dal «noi o loro» al «noi e loro» e convincere la gente che tutti abbiamo da guadagnare dall'incontro con gli altri.

Don Santucci - In questa direzione un ruolo decisivo va assegnato alla scuola, proprio perché sono convinto che essa sia una fonte primaria di intolleranza. Come salesiani ci battiamo da tempo per fare della scuola una comunità educativa. Ma in moltissime scuole si è ben lontani da questa impostazione. Di conseguenza non si favorisce il passaggio dall'«io» al «noi». Se non educhiamo i ragazzi all'apertura verso gli altri, creiamo degli intolleranti attenti solo al proprio punto di vista.

Andrea - Sono d'accordo con don

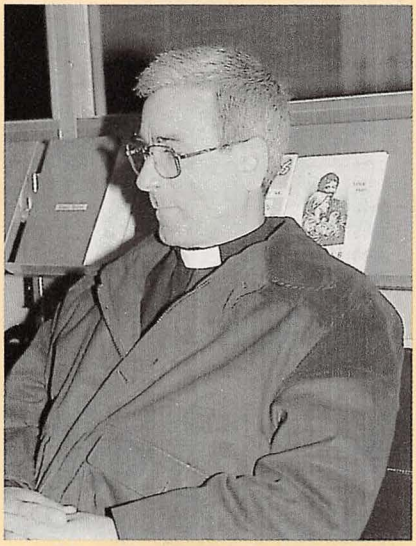
Santucci quando dice che bisogna affermare la cultura del «noi». Ciò vuol dire comprendere quali sono i diritti e i doveri di tutti, da una parte e dall'altra.

Alberich - Innegabilmente il ruolo della scuola è importante, ma a mio parere non basta. Bisogna muoversi in tutte le direzioni, a cominciare dalla famiglia. Se poi si è veramente cristiani e si è coerenti con la propria fede, non mancano gli stimoli per superare i pregiudizi e affermare la cultura della solidarietà.

Don Ricci - E non dimentichiamo il ruolo della stampa, della TV. I mass-media spesso amplificano i fatti che comportano invece la responsabilità di singole persone, distorcono la realtà contribuendo a far vivere la cultura della contrapposizione, della lotta. Poche voci si levano, anche in termini di linguaggio, per contrastare questo tipo di cultura.

De Vanna — Il prof. Alberich ha accennato alla cultura della solidarietà. Ecco un altro aspetto su cui vorrei sentire il vostro parere. È vero, c'è intolleranza fra i giovani, ma c'è anche volontà di pace, manifestazioni d'amore. Può essere, quella del volontariato, una linea di soluzione?

Alberich - Senza dubbio. Accanto alla scuola e alla famiglia, il volontariato è un filone ricchissimo di risultati. Esperienze che avvicinano i giovani di Paesi diversi, di culture diverse creano conversione alla solidarietà.



Don Marcello Ricci: «Pochi valori, ma saldi, potrebbero dare sicurezza ai giovani»

Don Ugo Santucci: «Nella scuola non si favorisce il passaggio dall'*io* al *noi*»

Don Ricci - Non vorrei essere considerato contrario al volontariato, che considero uno sbocco verso il bene. Il mio timore, però, è che l'atomizzazione, il fare molte esperienze frazionate non aiuti colui che sta crescendo a capire qual è il diritto, da cui non si può mai prescindere, e quel che può essere accettato come diverso. Insisto nel dire che spesso manca la chiarezza nel definire le differenze, che, quando ci sono ci sono. Si va avanti con proposte timide, vaghe, mentre l'educatore deve offrire certezze, altrimenti non aiuta ad arrivare alla verità.

Andrea - La mia esperienza di volontariato è nata proprio nella scuola. Ho vissuto con un gruppo di handicappati e siamo diventati amici. E non perché li ho aiutati a spingere la carrozzella, ma perché tra noi si è instaurato un rapporto di condivisione che ha fatto scomparire ogni forma di diversità.

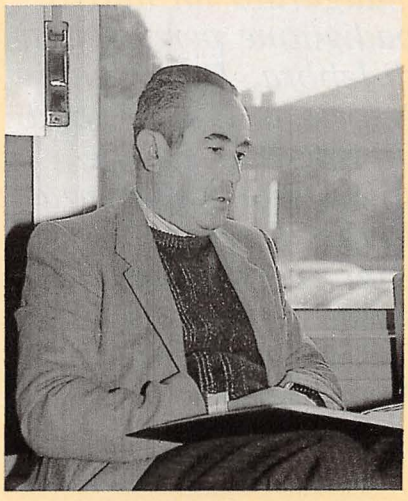
Federica - Col volontariato mi sono avvicinata a bambini handicappati. Credevo di portare loro amore e invece sono stati loro che mi hanno avvolta d'amore. Dovremo tutti favorire la conversione alla solidarietà allargando le esperienze di volontariato.

De Vanna - Guardando alla generalità dei giovani, si può dire che riescano a cogliere il messaggio vero che viene dal volontariato?

Andrea - La mia risposta è sì, a patto che il volontariato si faccia concretamente. Temo invece che siano ancora pochi i giovani ai quali la proposta di volontariato viene fatta. E non sempre viene fatta nei termini giusti.

Don Santucci - Credo che il volontariato possa nascondere delle insidie. La mia esperienza in questo campo mi ha messo in contatto, nel Terzo Mondo, con persone che pretendevano di agire senza conoscere la realtà sociale dei Paesi dove operavano e quindi pretendevano di imporre il proprio metodo di vita.

Alberich - Il volontario che si reca in un Paese, realizza un progetto e se ne va, forse ha realizzato un'opera utile, ma non ha adempiuto alla vera funzione del volontariato, che è quella di stimolare la creatività della gente perché possa continuare da sola a migliorare. E il primo a cambiare deve essere proprio il volontario, il quale deve poter dire di aver dato ma anche di aver ricevuto.



Emilio Alberichi: «Tutti abbiamo da guadagnare dall'incontro con gli altri»

Don Ricci - Uno dei rischi che vedo nel volontariato è che vi approdino giovani che vedono in esso un rifugio alle loro paure. Quanti fanno un'esperienza di donazione gratuita? È compito anche di noi salesiani essere educatori anche nel volontariato per far emergere il segno della carità.

(a cura di Gaetano Nanetti)

VITA MISSIONARIA

L'OPERA DI PADRE MANTOVANI CONTINUA

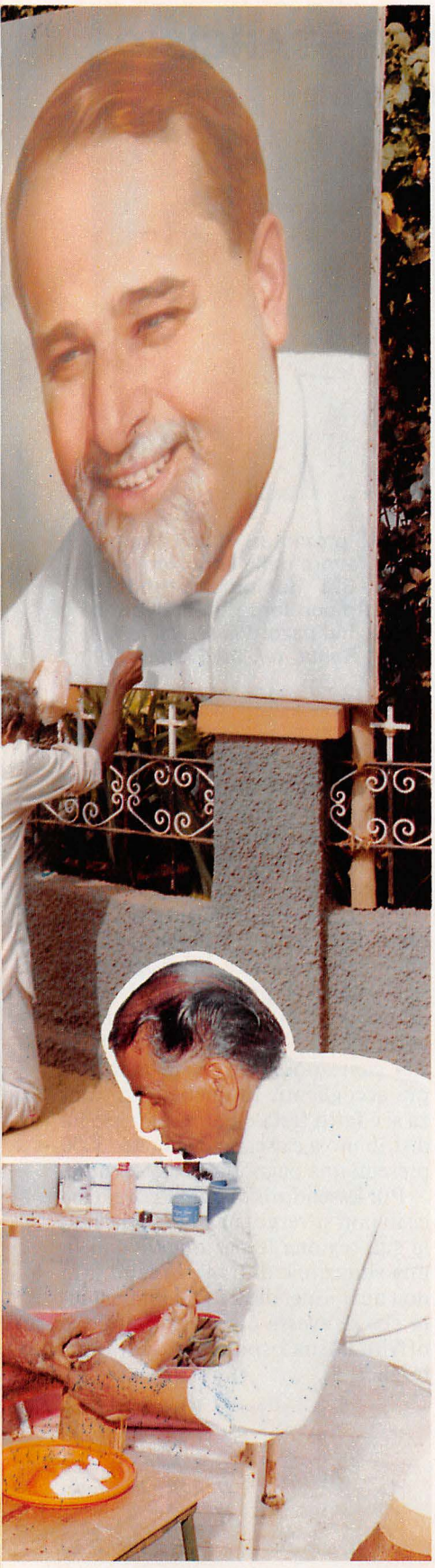
di Elvira Bianco

Alla presenza del Vicario del Rettor Maggiore, nel febbraio scorso a Madras-Vyasarpady è stato inaugurato un nuovo padiglione per i malati di lebbra. Da 25 anni è sorta in questa zona un'opera di grande solidarietà e speranza. Padre Tarcisio continua oggi con lo stesso slancio l'opera iniziata da Padre Mantovani.

Quando nel 1968 Padre Orfeo Mantovani morì, l'opera che aveva fondato tra i più poveri del sud dell'India sembrava dovesse finire. Ben presto invece gli subentrò un prete olandese, Don Francesco Schlooz, missionario in India sin da giovanissimo. Un salesiano dinamico e sereno, dal volto scavato, pronto a ogni fatica. E con lui due anni dopo sono arrivate le figlie di Maria Ausiliatrice. A 68 anni, dopo molti anni di lavoro coraggioso, Don Schlooz fu sostituito da Padre Tarcisio Rathnaswami, un indiano che ha compiuto gli studi in Italia e che pare riassumere nella sua persona le qualità dei suoi predecessori.

«Don Bosco Beatitudes»

Il Centro fondato da Padre Mantovani sorge alla periferia di Madras, in una località detta Vyasarpady, dove prima esistevano solo paludi e acque salmastre. Su questa desolazione, sorsero poco alla volta, capannoni per ogni genere di infelici e sofferenti. Oggi oltre alla parrocchia e alle scuole, vi sono il dispensario, vari laboratori per handicappati, opere sociali per minorati, casa e ospedale per anziani, un grande lebbrosario, un istituto per figli di lebbrosi e una grande fattoria. Si tratta di un'opera varia, complessa e dinamicamente accogliente, che raggiunge migliaia di persone in difficoltà. E riesce a responsabilizzare e coinvolgere ognuno di loro. Diceva Padre Schlooz: «Noi non vogliamo fare l'elemosina, non vogliamo umiliare nessuno. Desideriamo che ognuno produca in proporzione delle sue possibilità. I vecchi possono dare una mano per la pulizia. I minorati fisici e psichici fanno qualche lavoretto. Ad esempio, un ragazzo paralitico estrae chiodi da vecchie casse. Quan-



do la sera mi porta 18-20 chiodi, si sente soddisfatto: pensa di non essere più un mendicante e può accettare senza rossore la ricompensa che gli do». Per questo i giovani e gli uomini vengono avviati a un mestiere. Le ragazze imparano cucito, sotto la guida di una volontaria. Dopo qualche mese cominciano a guadagnare e si dà loro uno stipendio proporzionato.

È questo lo spirito del «Don Bosco Beatitudes» che continua tuttora sotto l'impulso di Padre Tarcisio e di vari gruppi di suore, tra le quali cinque suore indiane di San Carlo Borromeo e, come dicevamo, le Figlie di Maria Ausiliatrice, che si occupano in modo specifico delle ragazze e preparano le assistenti sociali.

La casa per gli anziani

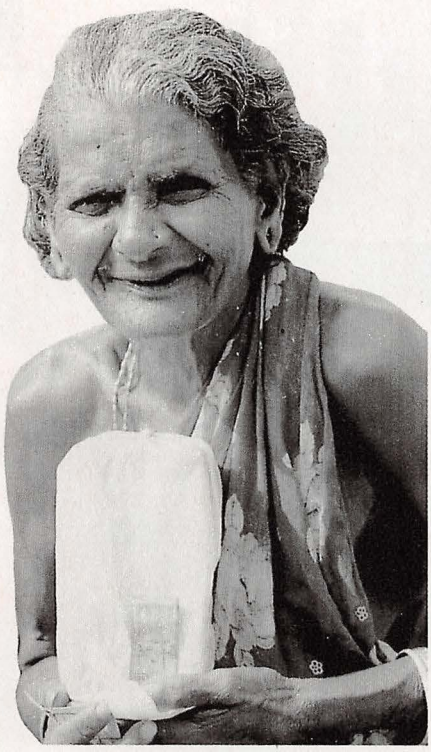
È la «St. Thomas Home». Qui tutto è semplice e povero. Gli anziani sono un centinaio. Alcuni allo stato terminale, altri sono qui semplicemente per avere un rifugio. Tutti sono stati tolti dalla strada. La situazione degli anziani in India è particolarmente difficile. Per chi conduce una vita di espedienti non si può parlare di pensione e quindi diventa scarsa e problematica la sua sopravvivenza. Al contrario, un anziano con la pensione, anche se malato e lebbroso, viene trattato con riguardo. E non importa se la pensione è solo di qualche centinaio di rupie (poche migliaia di lire): è pur sempre un'entrata fissa. Ma per chi ha bisogno di essere mantenuto, la situazione è triste. Pur avendo un grande rispetto per gli anziani, la linea di condotta segue un ragionamento freddo e crudelmente realistico. Dove non c'è da mangiare, sono inevitabilmente i più vecchi a patire. Se una famiglia ha cinque figli e due anziani, prima sfama i figli e poi, se ce n'è, gli anziani. E così li vedi ovunque per le strade a mendicare. E tanti si lasciano cadere là dove sono, sfiniti e disfatti. Qualcuno viene raccolto dalle giovani assistenti sociali e portato alla «St. Thomas Ho-

Padre Tarcisio Rathnaswami, il salesiano indiano che continua l'opera di Padre Mantovani a Madras. Qui tra i suoi lebbrosi

me», dove trascorrerà gli ultimi anni della sua vita in una vera famiglia, rendendosi in qualche modo ancora utile. E col tempo questi anziani diventano sempre più generosi, sereni, riconoscenti.

Il Giardino di Papa Giovanni

È il lebbrosario. Sorge a una decina di chilometri dalla casa, un vasto e bellissimo terreno che Padre Mantovani era riuscito a comperare. Lì cominciò a ospitare i lebbrosi. Ora sono 350. Il lebbroso in India tende a nascondersi. Si trova le mani, il naso, i piedi mangiati dalla lebbra e si nasconde. Bisogna quindi andarli a scovare e c'è chi lo fa. Sono sempre le ragazze-assistenti sociali che animate dalle suore percorrono gli slums che circondano l'opera salesiana e li convincono ad andare con loro. Lì trovano un riparo in un grande padiglione. E chi può intraprende un'attività: c'è chi tesse al telaio, chi lavora il legno, chi fa le candele. Parecchi diventano agricoltori. Il Giardino di Papa Giovanni appare oggi come un grande parco: vi si coltivano banane, noci di cocco, la papaia. La vegetazione è lussureggiante, la terra e fertile: la frutta cresce bene. I lebbrosi sono traboccanti di gratitudine e quando Padre Tarcisio o altri visitatori vanno tra di loro è una festa. La lebbra non è particolarmente contagiosa. E soprattutto non è ereditaria. Tuttavia i figli dei lebbrosi non vengono accolti nelle scuole pubbliche. Per questo è stata aperta una sezione scolastica per loro. Qui ci vivono e vengono mantenuti: finora grazie agli aiuti di un'istituzione benefica olandese. Ora però che questa istituzione ha cessato la sua attività, Padre Tarcisio si trova in un mare di guai. E dire che per mantenere un ragazzino sono sufficienti tre dollari al mese (36 dollari l'anno, praticamente 50.000 lire). Questi ragazzi si accontentano di molto poco: un piatto di riso e un bicchiere di latte al giorno. Accanto a questi figli di lebbrosi ci sono anche ragazzi che vengono raccolti nelle strade dalle assistenti sociali. Un bambino di otto anni bellissimo e intelligente, che non aveva più nessuno, da due anni sopravviveva raccogliendo bicchieri di plastica alla stazione: li lavava e li rivendeva. Ora è stato adottato moralmente da una famiglia italiana.



Padre Tarcisio ha dato impulso a tutto. Sempre calmo, dotato di un grande ascendente, è continuamente al lavoro e non ha un attimo per sé. I bimbi lo prendono d'assalto, gli vogliono bene. Mette in programma senza stancarsi progetti nuovi. Alcune nuove strutture sono state inaugurate nel febbraio scorso, perché la sua gente possa vivere in ambienti più accoglienti. In quella circostanza si è fatto festa e Padre Tarcisio ha distribuito a ciascuno degli oltre 3000 presenti una pagnotta e cinque rupie.

Pur essendo indiano, Padre Tarcisio non si vergogna di dire che nella sua regione le persone vivono in una situazione di tragica realtà. Ma non ama «mendicare»: si limita a dire che se avesse più mezzi potrebbe offrire la sua ospitalità a tanti altri infelici.

Elvira Bianco

Padre Tarcisio
D. Bosco Beatitudes
50, Sundaram Street
Vyasarpady Madras
600039 India

GLI AMICI DI PADRE TARCISIO IN ITALIA

Antoinette e Domenico Catarinella sono andati in India nell'estate 1990. Quasi per caso hanno visitato Vyasarpady a Madras, rimanendo conquistati da Padre Tarcisio. Ora sono diventati i suoi intraprendenti sostenitori e si sono fatti promotori di una campagna a favore delle «adozioni morali». Chi desidera prendere contatto con loro può scrivere a questo indirizzo: *Via M. Raineri, 9 00151 Roma, tel. 06/533.062.*

□

La Notte Buona

di Don Stelvio*

* *Parroco di S. Maria della Speranza in Roma*

FRATELLI DA AMARE, MA NON DA ASSECONDARE

«*Testimoni di Geova. La loro insistenza è soltanto fastidiosa? Le loro argomentazioni hanno diritto di lasciarci perplessi? Possiamo ancora ignorare la loro presenza nel nostro territorio? nei nostri palazzi, sulle nostre porte di casa?*». Questo messaggio è stato affidato a 10.000 volantini diffusi in una grande parrocchia romana. Forse qualche lettore di questa pagina avrà partecipato alla «tavola rotonda» tenuta a Roma da mons. Lorenzo Minuti: incontro interessante sia per la larga presenza di ascoltatori attenti (anche con il registratore), sia per la tematica chiarificatrice. È stata una esposizione pacata, rispettosa, ma precisa e puntuale circa il metodo di questi nostri fratelli di manipolare la **Bibbia** a loro uso e consumo.

Credetemi, cari amici, siamo arrivati ad un punto in cui non è più possibile sottovalutare il problema. Nelle singole diocesi e città si sta sviluppando un largo interesse per renderci più attenti e responsabili dinanzi a questo fenomeno. Secondo alcune attendibili statistiche, in Italia, dopo i cattolici e i mussulmani, i Testimoni di Geova sono al terzo posto: oltre 300.000 aderenti sempre in progressivo aumento.

È doveroso perciò chiederci: perché questi nostri fratelli se ne vanno dalla Chiesa cattolica? che cosa trovano dall'altra parte? che cosa non hanno trovato da noi? Sono adulti, giovani, anziani: delle intere famiglie: papà, mamma, figlioli. Forse analizzando alcune «defezioni» si possono tirare delle conseguenze. Non sarà il caso di ricordarci che della Chiesa dei primi tempi e dei cristiani di allora si diceva: «**Guardate come si amano**»? Uno scrittore dei nostri tempi ha detto, alludendo ai cristiani di oggi: «Guardate come sono in disaccordo!» come si ignorano!!... Pensate a certi condomini: tante scale, tanti piani... Si nasce, si vive, si muore senza conoscersi, senza salutarci, senza aiutarci: se ci si incontra nell'ascensore ognuno avverte il disagio di stare insieme. È così che ci vogliamo bene?

Cose che succedono... si dice; ma non dovrebbero accadere. Forse qualche nostro fratello Testimone di Geova non ha trovato in parrocchia l'accoglienza, l'aiuto che desiderava, la solidarietà nella simpatia che etimologicamente significa «soffrire insieme».

So che moltissimi affermeranno di non meritare questo rimprovero. Benissimo! Ma se solo uno (anch'io) dovesse constatare che si può fare qualche cosa di più lo faccia!

Suscitiamo nei nostri ambienti un clima di grande attenzione e di carità cristiana verso i più bisognosi non sempre di denaro.

In questo mese ricorre il 150° anniversario dell'ordinazione Sacerdotale di Don Bosco: guardiamo a lui prete dei giovani e del popolo.

Cosa farebbe Don Bosco per aiutare questi nostri fratelli? Ai suoi tempi ebbe molto a soffrire con i protestanti: davano molto fastidio le sue pubblicazioni popolari, le letture cattoliche, opuscoli nei quali si mettevano in guardia i cattolici: il primato del Papa, il problema della grazia, del peccato, la confessione, la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia. Il contrasto fu così acceso che addirittura alcuni tentarono di ucciderlo con una fucilata attraverso la finestra e con il coltello in un agguato lungo la strada. Don Bosco rispose sempre con il perdono ma dichiarò con fermezza che amare quei fratelli separati non implicava accettare i loro errori. Amore sì, ma non condivisione dell'eresia.

Cari amici, giugno ci fa pensare alle prossime ferie, vacanze al mare o in montagna. Attenzione! Ne incontrerete parecchi di questi nostri fratelli. Vi sentite preparati ad intavolare una serena conversazione con i Testimoni di Geova? Attingete alla Parola di Dio e approfondite le vostre cognizioni consultando un buon commento: però state attenti, avete davanti delle persone furbe. «*Vi mando a pescare, non ad essere pescati*».

Potete anche ai loro inviti rispondere: «*No, grazie*». Forse per molti questa è la soluzione migliore. □

Paolo Nante

Perché ho lasciato i testimoni di Geova

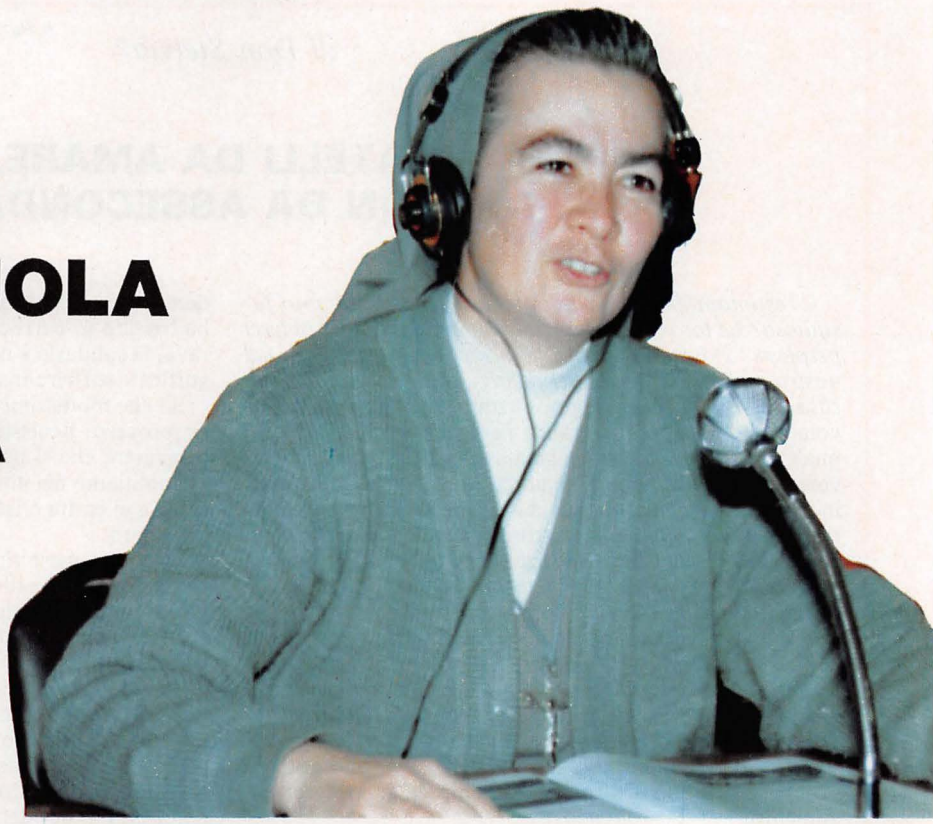
Centro Mariano Salesiano, Torino 1990, - pagg. 70, lire 4.000.

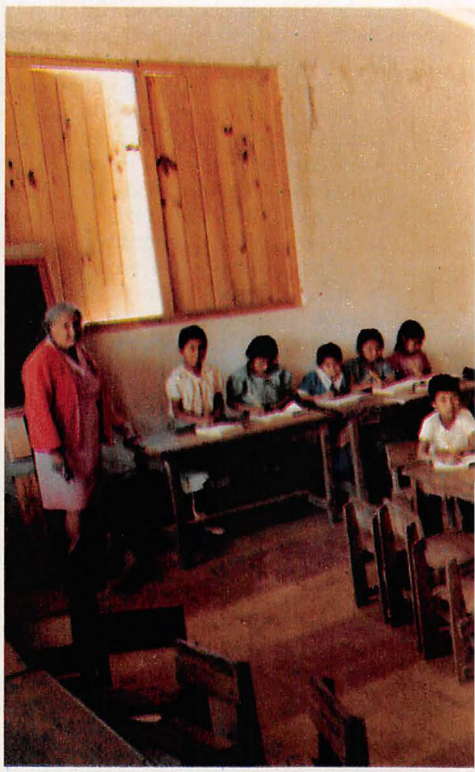
Il libro vuole dare una semplice ma precisa informazione sui metodi e le teorie dei Testimoni di Geova. L'Autore è stato uno di loro per 14 anni, anche con funzioni direttive. Ne ha fatto parte prima con entusiasmo, poi gradualmente ha scoperto l'inganno e ha trovato la forza di uscire.
Il libro va richiesto al *Centro Mariano Salesiano, Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino.*

EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

UNA SCUOLA PER VENTIMILA

di Graziella Curti





Imparano a leggere e a scrivere via radio e ne hanno ormai raggiunto un numero considerevole. Sono campesinos, giovani disoccupati, ragazzi che non possono frequentare la scuola e diventano sempre più poveri. Direttrice tecnica del programma di alfabetizzazione è suor Marta Soto, una Figlia di Maria Ausiliatrice con la passione educativa di Don Bosco.

Suor Marta, FMA.

Suor Marta è una donna ancora giovane dallo sguardo sorridente e acuto. Proveniente dall'Honduras, passa qualche giorno a Roma in attesa di partecipare a un congresso in Germania e portare la sua testimonianza sul lavoro di alfabetizzazione via radio; che sta svolgendo da più di 10 anni a Costa Rica, Guatemala e Honduras dove i tassi di analfabetismo sono piuttosto alti. Vogliamo che ci racconti la sua esperienza.

Che storia ha la tua scuola?

«L'inizio è stato casuale. Un giorno del 1972 mi recai al provveditorato di San José di Costa Rica per alcune pratiche scolastiche delle nostre alunne e vi trovai padre Franz Tattenbach, gesuita tedesco che era lì per mettere a punto il suo programma "el maestro en casa". Mi spiegò di che cosa si trattava e mi chiese una piccola collaborazione. La cosa mi appassionò subito e da allora ci ho lavorato con entusiasmo, trasferendo la stessa esperienza in Guatemala e Honduras dove l'analfabetismo è ancora più alto».

In che cosa consiste il programma?

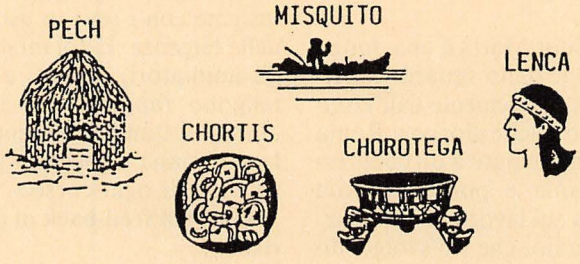
«Si tratta della trasmissione via radio per 5 ore giornaliere di unità didattiche parallele al testo di alcuni libri preparati apposta che permettono l'apprendimento della lettura e della scrittura a giovani dai 14 anni in su che per diverse ragioni non hanno potuto frequentare scuole regolari. Le persone raggiunte sono di diverso tipo: ragazzi, donne, gente matura. Il corso si propone di stimolare l'interesse per l'apprendimento e facilitare lo sviluppo nelle stesse zone di residenza. Il nostro motto è: sapendo di più, possiamo essere più liberi e più fratelli».

Il tuo compito specifico qual è?

«Sono la direttrice tecnica, cioè mi interesso che l'emissione del programma venga fatta bene, a tempo, che le registrazioni siano aggiornate insieme con i testi in uso a seconda delle esigenze. E poi mi incontro con gli animatori, uomini e donne che tengono rapporti con i gruppi di alunni visitandoli almeno una volta la settimana e facendo gli esami al termine di ogni corso».

Qual è il feed-back di questa esperienza?

«Direi commovente. Mi capita spesso di incontrarmi con qualche alunno "radiofonico". Ultimamente, per la realizzazione di una videocassetta come documentazione del lavoro, ho sentito storie che varrebbe la pena di far conoscere. C'è Roberto, un ragazzo di 10 anni, che vive in una zona sperduta della montagna e piangendo mi dice: "Io non desidero imparare per il titolo, ma perché voglio sapere di più". C'è una giovane mamma che sente la radioscuola e si tiene i suoi bimbi in grembo. Pensa: "Sto imparando anche per loro". C'è Maria de los Santos, una giovane donna di 23 anni, nata con moncherini al posto delle gambe e delle braccia. Anche lei ha seguito il corso per radio e ora sa leggere e scrivere. Questa è la sua più grande felicità. Ci sono gruppi anche di persone adulte che con fatica, ma con una volontà di ferro seguono il corso e ce la fanno, con l'aiuto degli



I voti scolastici sono stati sostituiti dai cinque simboli delle principali tribù indigene

Il programma radiofonico di alfabetizzazione si chiama I.H.E.R. (Instituto Hondureño de Educación por Radio). Ha ricevuto l'approvazione ufficiale della Educazione Pubblica di Honduras il 9 maggio 1990 per funzionare come centro di educazione accelerata per adulti al livello primario. I libri relativi ai vari gradi di preparazione hanno il nome delle principali tribù indigene dell'Honduras. Questo fatto ci ha permesso di descolarizzare il programma e di far conoscere le tradizioni dell'Honduras. I programmi radio comprendono trasmissioni di 23 minuti ciascuna. Utilizzano un linguaggio molto semplice, vicino alle esperienze quotidiane dei campesinos. Il materiale stampato consta di un centinaio di schemi, per una durata di 17 settimane e svolgono il programma della scuola elementare con un metodo adatto ad adulti. Un animatore volontario, quasi sempre appartenente alla comunità offre il suo aiuto, le sue spiegazioni. Agli animatori viene offerta una formazione sistematica negli incontri mensili. La valutazione non utilizza né numeri, né giudizi.
Si vuole uscire dalla logica scolare vera e propria. Per questo gli allievi sono raggruppati in 5 categoria o livelli. Ogni livello è rappresentato dal simbolo e dal nome delle principali tribù indigene. Questo ci ha permesso di recuperare un dato culturale tipico del nostro Paese. □

animatori, a superare l'esame finale, ma soprattutto a togliersi dalla grande povertà dell'analfabetismo. Alcuni di loro, adesso che sanno leggere e scrivere, hanno fondato una cooperativa di lavoro».

Qual è la zona raggiunta dalle trasmissioni radiofoniche?

«Il territorio dell'Honduras è piuttosto montagnoso ed esteso. Questa realtà geografica rende difficoltose le emissioni radiofoniche e quindi è difficile il cammino di penetrazione educativa. Tuttavia chi viene a conoscenza del programma, non esita a fare chilometri e chilometri ogni giorno pur di poter seguire le lezioni. Alcuni alunni sono ammirevoli e non mollano, fino alla fine. Man mano, sia perché aumentano le radio, sia perché vengono potenziate le 3 emittenti che abbiamo, il raggio della scuola-radio si allarga. All'inizio, due anni fa, abbiamo cominciato a raggiungere zone periferiche di Tegucigalpa. Agglomerati infraumani di baracche costruite in lamiera e cartone, dove è molto evidente la promiscuità e le condizioni morali sono difficili. Attualmente raggiungiamo zone interne, piccoli villaggi, altre zone più lontane, ma attraverso la rete degli animatori, più disponibili all'apprendimento».

Ti senti realizzata come Figlia di Maria Ausiliatrice in quest'opera?

«Certamente. Il nostro è un carisma educativo e io sento che in questa missione più che mai riesco a realizzarlo. Solo quest'anno sono più di 1600 gli immatricolati regolarmente nella nostra scuola e si tratta veramente dei più poveri, che senza il programma radio rimarrebbero nella loro ignoranza. Inoltre attraverso lo stesso programma di alfabetizzazione trasmettiamo alcuni elementi di catechesi e di tradizione locale. Cerchiamo di inculturare al massimo le lezioni delle quali alcune sono in lingua spagnola, altre in lingua indigena. Quando penso alla grande rete umana che prende origine dalle onde magnetiche della nostra cabina radio ricordo un desiderio della mia giovinezza. Avevo chiesto ancora ventenne e agli inizi della mia vita religiosa: "Don Bosco, dammi il tuo cuore". Credo di essere stata esaudita».

Graziella Curti

Problemi Educativi

di Jean-François Meurs

IL DIARIO DI ANDREA

Migliaia di giovani francesi hanno scritto a Luc Besson dopo aver visto il suo film. Molti sono andati a vederlo 10, 15, 20 volte. Da quando è disponibile in cassetta, il fenomeno si è anche più dilatato. Molti adolescenti si sono identificati con il film «Il Grande Blu», l'hanno vissuto come un rito magico, una droga. E sotto sotto affiora un'idea che ogni tanto fa capolino, quella della reincarnazione. Questo film poi, come il gruppo dei poeti scomparsi del film «L'attimo fuggente», presenta un suicidio come modo plausibile di chiudere la vita. È bene che gli educatori e i genitori ne sentano parlare.

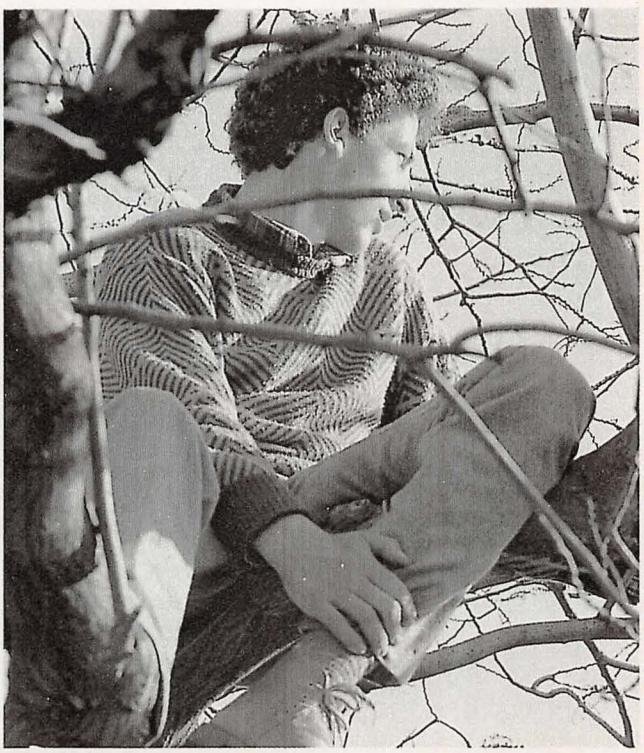
IL GRANDE BLU

Giovedì 28 marzo. «Mi vergogno un poco a parlare dei miei problemi personali in questo periodo di crisi internazionale. Ma ho vissuto un'esperienza che mi ha davvero colpito. Tutto mi andava male da quando sono entrato in quarta, dopo aver mancato l'ammissione all'ultimo anno. Io sono capitato in una classe dove non conosco nessuno e mi sembra di trovarmi con dei poppanti senza personalità. Non pensano che a ridere e a bisticciare tutto il tempo. Per non parlare dei professori, poco apprezzabili o esigentissimi. Avevo voglia di farla finita, volevo compiere qualche sciocchezza.

È allora che ho visto IL GRANDE BLU. È il professore di italiano che ce lo ha fatto vedere. Con lui si può ancora vivere. Il film mi ha preso completamente. Ho trovato poi la cassetta e l'ho rivisto una dozzina di volte. È originale. Il protagonista, Jacques, viene da un altro mondo. Sempre nelle nuvole, non è fatto per vivere sulla terra. È tale e quale a me.

Anch'io passo delle ore sotto la doccia. L'acqua è davvero l'alimento dei solitari. Non vi è rumore, non vi è nessuno che ti annoi, la comunicazione è ridotta a pochissimo. Anna dice che è come sentirsi ancora nel ventre della madre. Può essere. Si stava meglio nell'acqua, forse io ne ho ancora bisogno: desidero entrare nell'acqua e restarci. Non so perché. Lo trovo fortissimo.

D'altra parte si dice che i delfini abbiano provato ad adattarsi a vivere sulla terra, ma poi hanno capito e sono ritornati a vivere nell'oceano. Sono meravigliosi i delfini, intelligentissimi, probabilmente più degli uomini. La vita sulla terra è così complicata. La scuola e poi la disoccupazione: è scoraggiante. Ogni giorno le solite cose. E la storia della guerra, il Golfo, e tutti quegli sporchi interessi. I delfini invece sono sempre sereni. Non hanno delle preoccupazioni (non troppe almeno). Vivono senza tante complicazioni, senza tradimenti. L'oceano è la purezza, l'infinito, la tenerezza. Io credo, come Jacques Mayol



(ho letto il suo libro), che l'uomo potrebbe progredire se potesse ridiventare delfino.

È poi un film vero, triste. Enzo è morto e Jacques vuole assolutamente scendere al fondo. Peccato che deve lasciare Giovanna e il suo bambino; ma era il suo destino. Io credo però che non avrei tirato la corda per far scendere la macchina che trascina Jacques al fondo. È il professore che ci ha posto la domanda. Allora si è capito che era quasi come un suicidio. Questo non mi piace. È curioso, perché se è così, a me il film ha dato piuttosto la voglia di vivere. Anche se vivo in un inferno, io mi dico che non si lascia tutto a 15 anni. Io ho voglia di vivere prima qualcosa di bello.

È vero che alla fine il delfino attende Jacques. Anche se Giovanna aveva detto che là sotto tutto era freddo, buio e non vi era nessuno. È importante sapere che vi è qualcuno che ti ama, che ti attende: sapere che vi è qualcosa in alto (verso il cielo) e qualche cosa in basso. È come rinascere. Dopo aver visto il film io so che vi è qualcosa dopo la morte. Non esiste il nulla... ora lo so. Jacques va verso altre cose, egli non scende veramente, è come se lui entrasse in un'altra dimensione. Il professore dice che lui ha pensato all'affresco di Michelangelo, dove Dio tende la mano all'uomo e l'uomo fa lo stesso. Jacques tende la mano al delfino. Io penso che lui sia diventato delfino. Io mi chiedo se la reincarnazione non sia possibile. Il professore dice che non bisogna sognare (altre volte ha detto che bisogna sognare). Io credo che lui abbia voluto dire che bisogna accettare la realtà quando ha dei limiti. Non fare come Icaro che non ha tenuto conto dei giusti consigli del padre e ha fatto la grande caduta.

Se io dovessi reincarnarmi, vorrei essere un delfino. È elegante, splendido, affettuoso. Qualche volta sogno di essere un delfino e mi vedo pieno di amici. Con loro realizzo la mia vera famiglia e mi vedo accettato. E sono più forte».

□

i Nostri Santi

IL LAVORO È ARRIVATO

Con tanta gratitudine ringrazio **Don Quadrio**: ho letto la sua vita sul Bollettino Salesiano e l'ho pregato con fiducia per mia figlia che è stata abbandonata dal marito con una bimba di 3 anni e senza lavoro. Il lavoro è arrivato e redditizio. Ogni giorno prego questo prete santo.

Lettera firmata, Varese

GRAZIE, DON RINALDI!

Rendo pubblico il mio ringraziamento per la grazia ricevuta per intercessione del **Beato Filippo Rinaldi.** Sono stato sottoposto a una operazione chirurgica che è andata bene, nonostante avessi avuto anteriormente due lievi infarti.

Don Antonio Colussi, SDB
Cuiabá, Brasile.

LO CONSIDERIAMO UN MIRACOLO

Don Rossano Zanellato, un sacerdote salesiano di 33 anni, mentre guidava un furgone Mercedes carico di ragazzi, fu colpito da «ictus cerebrale». Riuscì a tenere in strada il pulmino. Portato all'ospedale, rimase 25 giorni tra la vita e la morte. Furono 25 giorni di preghiera e di speranza. Abbiamo pregato tutti **Don Bosco**: salesiani, ragazzi, genitori, parrocchiani, amici. Durante un lieve miglioramento fu deciso l'intervento, che non si sapeva come ci avrebbe restituito il nostro confratello. Tutto riuscì bene e ora Don Rossano è in mezzo ai suoi ragazzi perfettamente ristabilito, come era prima dell'incidente. Grazie, Don Bosco, per tutti quelli che che hanno pregato e creduto.

Don Walter Cusinato, Venezia.

CI HA AIUTATI IN MODO STRAORDINARIO

A seguito di grande operazione chirurgica felicemente riuscita, anche a nome di mio marito ringrazio con immensa riconoscensa **Mamma Margherita**, da me ripetutamente invocata.

Giuseppina Schio, Padova

CHIEDO UN FRATELLINO PER GIANDOMENICO

Desidero ringraziare **San Domenico Savio** per la nascita di un bellissimo bambino che si chiama Giandomenico, dopo 10 anni di tormentate ricerche. Chiedo umilmente preghiere perché San Domenico ci voglia ancora bene facendogli arrivare un fratellino. Pubblicate la grazia, perché aiuti tante mamme a sperare e ad avere fede.

Rita Schiena, Milano

DONARE AMORE A UNA NUOVA CREATURA

Ho indossato l'abitino di **San Domenico Savio** e ho dato alla luce uno splendido bambino che abbiamo chiamato Federico. Ora ha dieci mesi. Con la maternità ho realizzato un sogno stupendo: donare amore e attenzione a un essere che con i suoi progressi mi stupisce ogni giorno.

Ornella Marras, Serrenti (Ca)

TRE GRAZIE GRANDISSIME

Ringrazio **Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco** e **San Domenico Savio** per avermi concesso tre grazie grandissime. Io sono guarita da una forte nevrosi ossessiva, il bambino da una anoressia mentale della quale poteva morire e mio marito è ritornato a Dio e alla famiglia.

Lettera firmata, Torino

DOMENICO SAVIO COME PROTETTORE

Domenico Savio mi ha sempre aiutato: nei momenti bui, per ricorrenti disturbi fisici, e ultimamente per superare un'importante e difficile esame universitario. Desidero farlo sapere ai lettori del Bollettino Salesiano.

Lettera firmata
Roggiano Gravina (CS)

HANNO OTTENUTO «GRAZIE»

Casali R. Clementina
Casalini Maria Bernardina
Caltabiano Sgro Maria
Ciani Lidia
Chiarle Bruno e Rina
Colautti Pietro
Costa Maria
Costa Nerina
Cracco Dina
Dacquino Aurelia
Dal Bolcan Valentina
Dainotti Elena
Del Lungo Franco, Maria e B.
D'Ambrosio Amalia
Daval Angela
Delladio Rosina
Di Grigoli A.
Di Laura Enrichetta
Dominioni Anselmo
Emilio Giovanni
Favretto Pierina
Ferrando Angela
Figini Maria
Fiorentino Giuseppina
Fiorito Amalia
Frigerio Chiara
Forte Filomena
Fumagalli Vercesi Giuseppina
Gaiero Maddalena
Gardi Davide
Giovinazzo Silvia
Golisano Maria
Goria Paola
Guassi Emma
Guerinoni Pierina

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

i Nostri Morti

GORKIC Sac. Giovanni, salesiano, † a Lanuvio (Roma) il 22/12/1990 a 83 anni.

Nacque a Vertolba (Gorizia). Exallievo del collegio di Lubiana, fu ordinato sacerdote nel 1934. Fu a lungo maestro dei novizi prima a Castelnuovo e poi ad Amelia, Roma-San Callisto, Chieri-La Moglia, Lanuvio, orientando più di 800 giovani nella loro vocazione. Favorì lo spirito di famiglia, l'ottimismo, la gioia e il lavoro secondo lo spirito di Don Bosco. Ebbe vivo il senso di Chiesa che servì con spirito aperto e flessibile. Negli ultimi anni si distinse per la fedeltà e la qualità del ministero della Riconciliazione. Fu un lettore assiduo del Bollettino Salesiano, che riteneva uno strumento efficace per crescere nell'appartenenza alla Congregazione Salesiana.

BARONI Sac. Emilio, salesiano, † a Bangkok (Thailandia) il 31/7/1990 a 80 anni.

Nativo di Semogo (Sondrio), a 20 anni ricevette la veste da Don Rinaldi a Ivrea e iniziò il noviziato già in terra di missione. Per motivi di salute dovette tornare in Italia, dove completò gli studi di teologia e divenne sacerdote. Nel 1952 ritornò in Thailandia. Ma i problemi di salute non lo abbandoneranno più e l'ospedale diventerà quasi la sua seconda casa. La medicazione sarà la sua croce quotidiana.
Quanti infermieri si sono messi in fila per un atto di amore nei suoi confronti! Don Baroni ha accettato tuttavia la sua situazione con serenità. «Si è trovato bene con Don Bosco», ha scritto il suo direttore, «e a Don Bosco ha saputo portare altri giovani del suo paese». Confessore della comunità, ha lasciato in tutti qualcosa di indelebile.

MC LINDEN Sac. James, salesiano, † Kawasaki (Giappone) il 3/1/1991 a 62 anni.

Don Jim morì nella sua terra di adozione, il Giappone, circondato dall'affetto dei suoi confratelli e amici. Exallievo di Richmond e Suffren (New York), aveva fatto il noviziato a Newton-New Jersey. Nel 1950 era partito per il Giappone, dove lavorò per 35 anni con generosità e senso di responsabilità, suscitando tanta simpatia. Nel 1986 fu chiamato a Roma per collaborare con Don Van Looy al Dicastero per le Missioni. Per gravi motivi di salute dovette tornare in Giappone. A Tokyo rimase in ospedale per un anno intero, e furono messi alla prova la sua fede e il suo ottimismo. I suoi fratelli, tra i quali il salesiano laico Jack, lo visitarono varie volte durante la sua ultima malattia. La madre di Don Jim, morta a 96 anni nel 1987, dopo la sua andata in pensione, aveva collaborato per 25 anni al Don Bosco Technical Institute di Los Angeles.

RASPANTI Mons. Miguel, salesiano, † a Córdoba (Argentina) il 18/2/1991 a 86 anni.

Nacque in una famiglia profondamente cristiana, che aveva portato dall'Italia con l'amore al lavoro, la fede, che seppe trasmettere ai figli. Due sorelle divennero Figlie di Maria Ausiliatrice. Fattosi salesiano, Miguel fu inviato allo studentato teologico di Torino-Crocetta. Ricordò sempre quei quattro anni felici di studio e di vicinanza al centro della Congregazione. Era fiero di aver conosciuto il Card. Cagliero, Don Francesia, Don Rinaldi, Don Ricaldone e altri grandi salesiani della prima ora. Fu ordinato sacerdote a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Ritornato in patria, fu prima catechista dei chierici e poi direttore e più volte ispettore. Nel 1953 la Santa Sede lo designò segretario generale del Congresso Internazionale dei Religiosi che veniva celebrato a Buenos Aires. Nel 1957, nonostante le sue resistenze, fu nominato vescovo della nuova diocesi di Morón. Il suo programma di azione fu «pane e catechismo» ed ebbe riconoscimenti per il suo impegno nella catechesi. Per 23 anni fu pastore zelante della sua comunità. Ai 75 anni si ritirò nella casa salesiana di Ramos Mejía, venerato da tutti.

CHINELLATO Sac. Primo, salesiano, † a Gorizia il 23/9/1990 a 85 anni.

Primogenito di undici fratelli, entrò a 19 anni nell'Istituto di Legnago. Fu un qualificato maestro di musica e insegnante di lettere. A Bologna insegnò musica anche al Seminario Regionale Pontificio e spesse volte il coro da lui diretto fu invitato nella cattedrale e in San Petronio per solennizzare le feste più significative. Don Primo incontrò i giovani attraverso la musica e il canto, ricavandone una fruttuosa risonanza educativa.

CAMPELLO Riccardo, cooperatore, † a Fossalta di Trebaseleghe (Padova) il 20/12/1990 a 62 anni.

Exallievo della casa di Penango e di Mogliano-Astori, si portò sempre dentro un grande amore per Don Bosco. I suoi figli studiarono dai salesiani e uno è attualmente studente di teologia alla Crocetta. Pochi giorni prima di morire, in una lettera al figlio salesiano, aveva scritto: «Confida sempre nella Mamma (perché la Madonna è veramente mamma) e abbi fiducia cieca in Lei: terrà per mano anche te come fa con me». Per lui si è realizzato ciò che il libro della Sapienza dice dell'uomo giusto: «Chi ha fiducia nel Signore capirà i suoi progetti e chi gli è fedele nell'amore vivrà unito a lui».

CIGHETTI Suor Clementina Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Neuquén (Argentina) il 28/12/1990 a 59 anni.

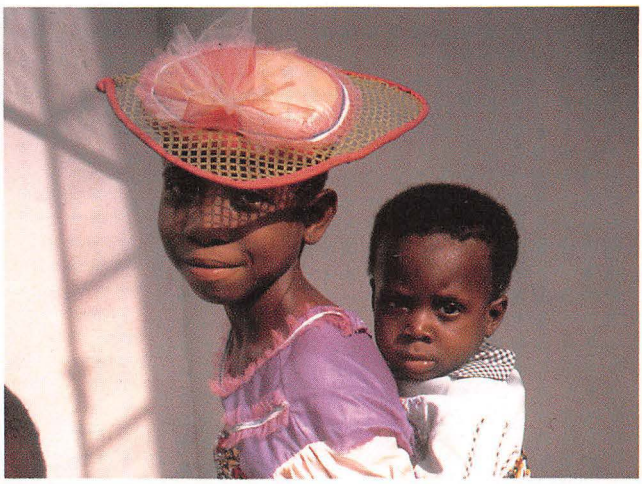
Nata a Castiglione d'Adda (Milano) sr. Clementina espresse subito la sua vocazione missionaria e partì nel 1958 per l'Argentina dove visse intensamente, promuovendo con tutte le forze i più poveri. Da 13 anni lunghi anni il dolore fisico la logorava e quando il cancro riapparve la consumò in poche settimane: il tempo necessario perché molta della sua gente ritornasse accanto a lei per sentire ancora una volta la sua parola buona e la sua grande speranza nel Signore.

ALBANESE Norina, ved. CINETTO, cooperatrice, † a Padova il 2/1/1991 a 89 anni.

Figura simpatica di insegnante, insigne pianista, seppe comunicare agli allievi i grandi valori cristiani. Visse gli ultimi anni nella sofferenza fisica, ma sempre a contatto con l'associazione dei Cooperatori.

Solidarietà

borse di studio per giovani Missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco



Ondo (Nigeria). Giovane mamma della parrocchia Don Bosco.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di R.F. Brescia, L. 2.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Rinaldi,** a cura di N.N., L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Catto Primo, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di N.N., L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio,** invocando protezione per il piccolo Giulio, a cura di nonna bis e zio bis, L. 700.000 — **Borsa:** In memoria del Prof. Carlo Vidano, a cura del personale e della Associazione Dottori in Agraria e Forestali della Provincia di Torino, L. 500.000 — **Borsa:** In suffragio della Sig.ra Maria Passeroni, a cura di Don P. Olivini, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocando aiuto e protezione sulla famiglia, a cura di A.C., L. 400.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Goitre Angela, L. 400.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** invocando protezione, salute e tranquillità, a cura di G. e C.G., L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di B.A., L. 300.000 — **Borsa: Mons. Versiglia, Don Rinaldi e Sr. Eusebia,** a cura di R.P. Monza, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** invocando protezione per la famiglia, a cura di Lodi Gildo, L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio di Lina e Tommaso, a cura di Forte Caterina, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** invocando protezione sulla nipotina Sabrina M., a cura della nonna, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Matta Caterina, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per protezione e salute di persona cara, a cura di C.R., L. 200.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in suffragio di Don Mauro di Molfetta, a cura della Associazione Maria Ausiliatrice-Bisceglie, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice** a cura di Sabà Novello Vanna, L. 200.000 — **Borsa: Beato Don Rinaldi,** per grazia ricevuta e invocando protezione per sorella e famiglia, a cura di Biglione Maria, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** proteggeteci sempre, a cura di Musuraca Cecilia, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di Marnetto-Perrone, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Riccardi Ansaldi, L. 200.000 — **Borsa: Beato Don Rinaldi,** per grazia ricevuta e protezione di sé e di mamma, a cura di Cena Maria, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Glavina Luigia, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in memoria di Don Paolo Temporini, a cura di Tagliaretti Giuseppina, L. 200.000 — **Borsa: S. Domenico Savio,** per ringraziamento e protezione, a cura di Caterina, L. 150.000 — **Borsa: Beato Don Rinaldi,** per ottenere aiuto e protezione, a cura di una oratoriana, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per ringraziamento e protezione, a cura di Caterina, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di R.L.V., L. 150.000 — **Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per protezione della famiglia, a cura di Musso Giuseppe, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** a cura di Cucco De Rubeis Annina, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Varvello Tiziano e Marzia, L. 150.000 — **Borsa: Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Mollo Ornella, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** a cura di Pecchioli Lucia Mangini, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** ringraziando e invocando protezione, a cura di A.B., Casale Monferrato, L. 150.000 — **Borsa:** In memoria di Rita Bolognino, a cura di D. Quirico Terruli, L. 130.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: In suffragio di Carnino Pietro e per protezione della famiglia, a cura della moglie Gina. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Fasoli Esterina — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** salva il tuo exallievo, a cura di N.N. — **Borsa: Don Cocco,** a cura di Salino Cesarino — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** ringraziando e invocando ancora protezione sulla famiglia, a cura di una mamma. — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in memoria di papà Orlando e di mamma Trivero Teresa, a cura di Mauro Laura Giboni. — **Borsa: Beato Michele Rua,** per ringraziamento e protezione, a cura di Verino Edoardo. — **Borsa: Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Bogino Lina. — **Borsa: S. Domenico Savio,** per la nascita di un bambino, a cura di Uriz Maria Puicher. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Maria Grandini Veneroni. — **Borsa: Don Bosco,** invocando aiuto e protezione, a cura di Galli Teresa. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio di Anzalone Salvatore, a cura di Lombardo Maria Maira. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per ringraziamento, a cura di P.D.B. — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in memoria e suffragio dei miei defunti, a cura di R.D. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Donati Pietro. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocando protezione per i miei cari, a cura di Pistone Mina. — **Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria e Don Bosco,** a cura di Diana De Renzo. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** per grazia ricevuta e invocando la pace nelle mie famiglie, a cura di Novelli D. — **Borsa:** In memoria di mia madre Maria C. Spartà, a cura di Spartà Diego. — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Sandrini Antonella. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** in suffragio dei parenti defunti, a cura di Giorgio e Ivana Mensitieri. — **Borsa: Don Filippo Rinaldi,** per grazia ricevuta, a cura di Accardi Caterina. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Baldi Maria Laura. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio,** a cura di Laura D'Angelo. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** a cura di Rubes Angelina. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per ringraziamento e in memoria dei genitori, a cura di Cipriano Aniello. — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Pezzoli Capponi Teresa. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** a cura di Ricci Pierina. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** invocando aiuto e protezione, a cura di Gualteroni Maria Teresa. — **Borsa: Don Bosco, Sr. Eusebia,** invocando protezione per la mamma e per tutte le necessità e problemi, a cura di N.N. Exallieva. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** a cura di Martini Renata. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** in memoria e suffragio di Lisetta Barba, a cura del marito Franco. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** per protezione delle famiglie dei miei cari, a cura di Scaglia Alciato Armida. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Pucci Rosy. — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Barbarotta Francesco. — **Borsa: Sr. Eusebia Palomino,** grazie di tutto, continua a proteggerci, a cura di una exallieva. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di M.G.C.S., Biella. — **Borsa: Don Bosco,** invocando protezione e aiuto, a cura di Giovanni e Maria Paola. — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Vignola Bruno. — **Borsa: Maria Immacolata aiuto dei cristiani,** affidando la vita alla tua protezione, a cura di Poggese Salvatore. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di B.P. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco,** in suffragio di Gallo Ernesta e Mario, a cura di Borgatello Angela. — **Borsa: Don Bosco e Don Rua,** in suffragio dei miei genitori, a cura di Luciana Merlo. — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** invocando protezione per il nipote, a cura di una nonna. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** a cura di M.C.-Vigone — **Borsa: Don Bosco,** per protezione di Pietro Antonio Simeoni, a cura di Don Carlo Pettenuzzo. — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per protezione di Mey Campagnaro, a cura di Don Carlo Pettenuzzo. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** per protezione di Ida e Lia Biasio, a cura di Don Carlo Pettenuzzo. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Rina Nasi Serra. — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in suffragio di Riccardo Vescovo e invocando protezione sulla nostra famiglia, a cura di Maruella e Elena Vescovo. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di M.P., Acqui T. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Fabrizi Bianca e Raineri Antonia. — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Bozzetto Antonio. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco** in suffragio di mio marito e dei familiari, a cura di Prisco Concetta. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per protezione della famiglia, a cura di Rappaciuolo Amalia. — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., Carignano.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO FERROVIA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Anastasio Ballestrero

Dio, l'uomo e la preghiera

Religione, pag. 136, ril., L. 18.000

A un discorso psico-antropologico, in cui si evidenzia come nel rapporto dell'uomo con Dio interrogativi e risposte, riflessione e preghiera scandiscano una ricerca di senso, un bisogno di sintesi e di riferimento delle varie esperienze, una precisa domanda di trascendenza, segue la riflessione più propriamente teologica.
Se l'uomo ha bisogno di Dio, Dio risponde con l'Incarnazione esprimendo un suo «bisogno» di ricerca dell'uomo, di identificazione con lui.
Una serie di riflessioni sulle varie modalità e sui vari tipi di preghiera, dalla liturgica alla preghiera personale, dalla meditazione alla contemplazione alla mistica conclude il volume.